



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Tel. - Fax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638

Sped. in a. p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno. - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2000 - N. 4

L'anno 2000 del Circolo dei Sambenedettesi

Volevo approfittare di questo spazio assegnatomi per il tradizionale augurio di fine anno rivolto ai lettori de "Lu Campanò", per passare in rassegna i momenti più significativi della vita del Circolo di questo anno 2000.

Non vuole essere un rito autocelebrativo, ammesso e non concesso che ci sia qualcosa da celebrare, ma solo un modo per rivisitare gli avvenimenti affinché da essi si possano trovare i giusti spunti per programmare le attività future.

L'anno era partito con la distribuzione ai soci del libro "Luoghi e nomi di una storia minore". Questa opera ha trovato molto interesse presso la cittadinanza, non solo per la riproposizione dei vecchi soprannomi sambenedettesi, ma soprattutto per l'importante lavoro sulla toponomastica frutto della certosina ricerca di documenti ormai dimenticati.

Grazie anche all'interesse suscitato da questo libro, il Circolo ha potuto aumentare il numero dei propri iscritti che, ormai, hanno superato di gran lunga le ottocento unità.

Come si ricorderà, poi nel mese di aprile ci fu la presentazione ufficiale nell'aula consiliare del Comune, alla presenza delle massime autorità cittadine. La cerimonia fu densa di in-

terventi molto qualificati, con la proiezione di filmati sconosciuti ai più.

A febbraio era stata la volta della tradizionale festa di carnevale presso il noto locale "Banana Club". Come sempre una serata divertente in mezzo a tanta gente.

Nel mese di maggio ci furono, durante l'assemblea dei soci, le votazioni per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Come ebbi modo di rimarcare, alcuni degli eletti, pur rimanendo forza attiva del Circolo, intesero farsi da parte per favorire l'inserimento di forze nuove che potessero portare nuova linfa al sodalizio. La rielezione del sottoscritto trovò la totale adesione del nuovo consiglio eletto.

Nel frattempo era partita la "Rassegna letteraria" che voleva raccogliere poesie o racconti sia in vernacolo che in lingua italiana. La risposta è stata interessante, le poesie sono state esaminate e proprio il 22 dicembre prossimo ci sarà la presentazione di tutti i partecipanti con relative premiazioni.

Nell'area dell'ex galoppatoio, ideale spazio ritrovato, con una presenza di pubblico eccezionale, l'estate del Circolo raggiungeva il culmine con la "Festa nostra dell'estate".

Il sopraggiungere

dell'autunno ci dava modo di andare alla scoperta dei nostri antichi progenitori, i Piceni, attraverso una gita sociale ai musei di Campi e Ascoli Piceno, con lieto intermezzo gastronomico a Civitella del Tronto.

Ultima in ordine cronologico è la fochera, in via di organizzazione al momento in cui sto scrivendo queste righe, consueta rievocazione del passaggio della Madonna di Loreto sopra i nostri lidi.

Particolarmente significativa, qualificata e spesso richiesta è stata la nostra presenza all'interno di consulte, associazioni e organismi vari.

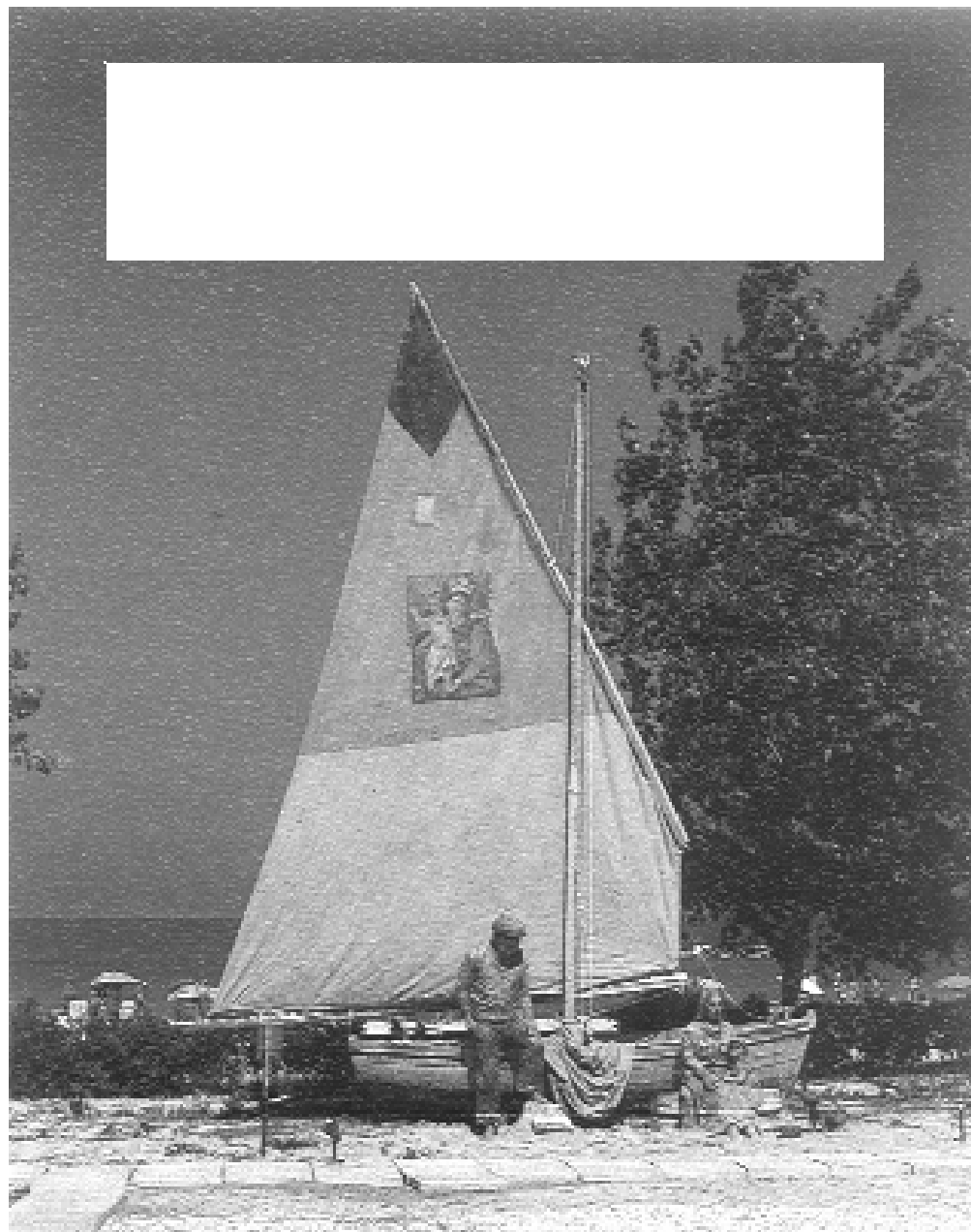
Come vedete il programma è stato ampio e impegnativo; ma molto più impegnativa è stata l'organizzazione e tutto il lavoro che è stato dietro ad ogni manifestazione. Un grazie va a tutti quanti hanno partecipato e le hanno rese fattibili.

Lo spirito che ci anima è contribuire, per quanto possiamo, al bene di S. Benedetto.

È proprio questo amore che ci fa pensare e sognare una città migliore. E' triste, però, guardarci intorno e constatare l'esistenza di annessi problemi.

Mi riferisco, per esempio, alla variante alla strada statale n. 16: è vergognoso

Segue a pag. 2



2001 - Regalo ai soci

Dopo la parentesi del corrente anno 2000, in cui, ai soci, è stato consegnato il libro "Luoghi e nomi di una storia minore", riprenderà con l'anno 2001 la distribuzione dei tradizionali piatti in ceramica.

Come ricorderete, fu distribuito per l'anno 1998 il piatto a soggetto ittico raffigurante il "brodetto sambenedettese". Nell'anno 1999 fu la volta dei due piatti più piccoli riproducenti i "Molluschi" e i "Crostacei". Il nostro progetto era quello di costituire una parure composta da un piatto di portata (appunto quello del brodetto) e sei piatti più piccoli a contorno, raffiguranti pietanze di pesce legate alla tradizione nostrana o pesci dei nostri mari.

Per l'imminente anno 2001 è prevista la distribuzione della seconda coppia di piatti raffiguranti, questa volta, "Frittura" e "Ar-

rostato". Come è evidente non si tratta di pietanze tipicamente sambenedettesi essendo presenti nei menù di tutto il mondo. La caratterizzazione nostrana sarà nella tipicità di pesci raffigurati, in quanto ci sono alcune qualità ittiche non propriamente ritenute nobili ma da sempre nei piatti dei sambenedettesi.

Siamo certi che anche questa volta saranno ben graditi e apprezzati, ricordando a tutti i lettori che i piatti non sono in vendita e sono di esclusivo appannaggio dei soci del Circolo.

La realizzazione è stata affidata alla ditta Facciolini che, con la nota professionalità, ha riportato sulle ceramiche di Castelli le bellissime composizioni ittiche riprodotte dalla sapiente mano della professoressa Rosa Maria Badalini.

R.L.

CARISAP

CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO SpA

San Benedetto del Tronto - Sede - Via Leopardi
Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 • Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

NATALE 1944

I I Presepio di "vellutina" e la culla vuota



Il Presepio era dentro la tradizione religiosa delle nostre famiglie e spesso ad allestirlo erano le stesse che si ritrovavano insieme a mescolare "Ave Marie e giaculatorie", con gli stornelli, intorno alle "fochere", nel ricordo della "Venuta". Era lo stesso spirito di collaborazione che trovavi intorno ai fornelli a preparare "i frettejté" che suscitavano meraviglie, quando ci trovavi qualche chicco di uva passa: semplici gioie di un tempo che arricchivi con la "fava ngreccia" e un bicchiere di vino.

Nella nostra vecchia casa, l'angolo per il Presepio era sempre lo stesso, nella stanza che chiamavamo pomposamente la sala, ma che in effetti era il rimessaggio delle reti, avendo una finestra a pian terreno. Alcune casse che normalmente servivano per il pesce, reggevano la struttura del paesaggio e di un cielo blu, fatto

con carta da zucchero. Pezzi di giornale impastati con acqua e gesso avevano la pretesa di fare da montagne sullo sfondo, mostrando le cime innevate da una spolverata di farina. Gli unici personaggi decifrabili erano quelli della Capanna di Betlemme, con un Bambinello grassottello, unico esempio di prosperità che contrastava con la magrezza della Madonna e san Giuseppe, ma anche dell'asinello e del bue. I Pastori, fatti con il fango trafugato dalla fornace Cerboni, si riconoscevano per le tante pecorelle che riuscivamo a mettergli intorno. Una lampadina, tolta dal centro della stanza e appesa ad un prolungamento innestato ad una presa volante, illuminava l'angolo, riempiendo la stanza di ombre in movimento. Non ricordo di aver visto nella mia vita Presepio più bello di quello.

Era il tempo in cui si poteva parlare ve-

ramente di attesa, perché dopo la Novena dell'Immacolata (La Conceziò) e la festa della Madonna "de j cuppétte", noi ragazzi avevamo come unico pensiero l'allestimento del Presepio. Di tutto il materiale necessario potevamo abbondare solo con il "muschio", non certo quello in cassette pronte al mercato ad avvilire una tradizione, ma quello che sapevamo scoprire nei luoghi boreali delle nostre colline o in prossimità dei fossati. La più cercata era "l'erba vellutina" che non era il solito muschio, ma quello che potevi trovare ai piedi o lungo il fusto delle vecchie querce, talvolta in luoghi scoscesi o tra filiti rovi e che dovevi staccare con particolare abilità per impedire che ti si frantumasse: tappeti di un verde intenso, morbido come una carezza di velluto e che con cura adagiavi vicino alla grotta e sui quali fantasticavi viottoli di minuti sassolini e deserti di sabbia marina. Si tornava a casa all'imbrunire, lividi in volto, con i "mocoli" appesi al naso, con le mani "curate" e le unghie con grumi di sangue. Ma che gioia se il pezzo di "vellutina" era davvero grande! Ci portavi dentro anche le lumachine che al caldo delle mura domestiche uscivano dal letargo, inargentando le pareti con la loro bava. Nella nostra esplorazione si andava dal fosso di Ragnola a quello di Sgariglia, arrampicandoci tra i rovi che non disdegnavano di pungere le nostre magre dita.

E fu in una di queste ricerche che rinvenimmo nel lontano Natale del 1944 una di quelle bombe inesplose, di cui avevamo pieni gli occhi e le orecchie delle raccomandazioni dei nostri genitori e maestri. C'erano manifesti ovunque e di-

segnate nelle più strane forme. Non servirono, purtroppo, ad evitare tragedie.

Al primo spavento subentrò la curiosità e cercammo di stuzzicarla a distanza con un bastone per vedere se veramente fosse così pericolosa come dicevano i grandi. Tra di noi Peppino era il più spavaldo e avventuroso ed era solito, nonostante le raccomandazioni, recuperare polvere da sparo da proiettili inesplosi, divertendosi poi a bruciarla in un andirivieni di piroette. Disse che quell'ordigno poteva contenere tanta polvere da poterci giocare fino a Capodanno. Le tenebre che stavano scendendo, consigliarono di nascondere quella bomba per tornarci il giorno dopo. Giurammo con le dita incrociate che non avremmo fatto parola con nessuno, perché la "preda" doveva essere solo nostra. Avevo appena finito di pranzare e mi avviavo al luogo d'incontro quando uno scoppio tremendo mi gelò e il presentimento della catastrofe mise le ali ai piedi. Peppino non aveva avuto la pazienza di aspettare. Non ricordo quante volte sono caduto in quella corsa affannosa. Mi sono arrampicato su dove il mio amico era riverso in una pozza di sangue, mentre intorno gli sterpi e le foglie secche fumicavano. L'urlo mi si fermò in gola e due robuste braccia mi sollevarono, portandomi lontano da quel luogo. Restai inebetito per molti giorni, guardando quel presepio rimasto incompiuto. Non so perché, ma tolsi il Bambinello dalla culla, forse pensavo di adagiarvi Peppino. E così feci per molti anni, finché non compresi che quella culla era servita proprio per dare un senso alle disgrazie del mondo.

Pietro Pompei



San Benedetto

San Benedetto del Torrione, del Paese Alto, dei vicoli serpentini con affluenti brevi conclusi, del quadrilatero inciso di vie che si ritraggono ai motori.

San Benedetto delle ville fiorite, della Rotonda canora, delle balconate sul mare, volute di un nastro che si colora d'azzurro.

San Benedetto del Porto, dell'odore di catrame, di nafta, di pesce; batte il cuore dei motori docili alle rotte, sicuri sulle scie, impazziti alle tempeste; tranquilli al riparo pigramente si cullano offrendo all'acqua i fianchi rotondi, il petto fiorento.

Poi la città uguale a tutte, senza vera identità, però anch'essa ti ha già lasciato un segno nel cuore.

San Benedetto del Centro snaturato ma gioioso, la meridiana e Kostabi ferrigno, lì, ad ammirare, a proibire, a salutare forse?

San Benedetto della spiaggia avvolgente, del mare che racconta ininterrotto le sue fole e gli scorre sopra il molo, da ultimo il faro; e il cerchio di Jonathan aereo ti parla quale che sia il lembo di rena dove affondi con passo leggero.

Marisa Loggi

L'anno 2000 del Circolo dei Sambenedettesi

che dopo tanto parlare, dopo l'avvicinarsi di numerose amministrazioni, il problema sia sempre lì, ogni giorno più gravoso. Sempre in tema, mi riferisco anche alla viabilità cittadina, allo stato delle strade, dei marciapiedi, del sistema fognario e idrico. Alla riqualificazione del centro storico del Paese alto e della Marina. Per non parlare della pesca o del turismo.

Come vedete i problemi da risolvere sono tanti, talora di

difficilissima soluzione. Alcuni sono già stati affrontati dall'attuale amministrazione comunale e portati a compimento, per molti altri esiste il timore che non siano stati nemmeno posti. Su questi argomenti dovranno per forza confrontarsi quanti vorranno aspirare a governare la nostra città, chiunque essi siano, a qualsiasi colore politico appartengano.

Se vogliamo che S. Benedetto possa davvero fare un sal-

to di qualità, dobbiamo lavorare ancora molto: allora, ben vengano i monumenti, ben vengano le piazze, ma dovranno arrivare anche altre opere e progetti che garantiscano migliore vivibilità, maggiori servizi per i cittadini e maggiore benessere per la collettività.

Con questo auspicio, auguro a tutti un Buon Natale e un felicissimo anno nuovo 2001.

Roberto Liberati

1ª Rassegna letteraria nel segno della poesia

Ho sentito spesso chiedere ai poeti che cos'è la poesia e che cosa li spinge a far poesia. Ho visto quasi sempre una loro ritrosia nel rispondere, quasi che definire la poesia sia porre confini e limiti all'illimitato. Forse perché quella della poesia è un'espressività molteplice e multiforme, e la soggettività, che è in un certo senso la sua bandiera, riconosce a ciascuno il diritto alla libera espressione di sé.

Il Circolo dei Sambenedettesi, interpretando un'esigenza (propria e altrui) molto diffusa, ha indetto una Rassegna letteraria articolata in tre ambiti: la poesia in vernacolo sambenedettese, la poesia in lingua italiana, la prosa nella forma di un racconto.

Tre possibilità diverse offerte a una volontà di espressione e comunicazione che a volte viene vissuta come passatempo, a volte come un'esigenza profonda. Un'iniziativa, questa, che senza voler imporre un localismo forzato, presupponeva tuttavia una caratterizzazione sentimentale e culturale riferibile comunque sia a questo nostro orizzonte comune.

Le risposte sono state soddisfacenti, ma le scelte hanno riguardato esclusivamente la poesia nei due versanti linguistici del dialetto e dell'italiano. Evidentemente le esperienze, i ricordi, i sentimenti tendono preferibilmente a farsi canto piuttosto che racconto.

I temi rappresentati sono vari ma si dispongono secondo aree di raccordo tematico che indicano, se vogliamo, interpretazioni diverse di motivi ricorrenti, rimandando perciò a interessi e sentimenti condivisi. Innanzitutto la centralità di S. Benedetto, della famiglia, degli affetti. Poi i mestieri: *lu marenare, lu pumpire, lu palumbare, lu fenare*. Riflessioni sulla vita legate a volte al conto di gioie e dolori (*A mè ma revè*). Momenti e tempi della vita, con la vecchiaia e la morte sullo sfondo. Il senso del tempo che fugge e quindi il ricordo. Tra i ricordi un'immagine molto fresca: *le mannellette 'ncuminci a chiamacce, / 'nche 'lle faccette frèsche e vellotate / còme le fantellètte nnamurate* (da *La bionda dell'orto*). Alcune delle ricorrenze tematiche citate agganciano anche la sezione in lingua italiana che tuttavia a volte ha mirato a un orizzonte più ambizioso sul piano esistenziale, a volte ha espresso momenti di originalità.

Nella poesia "La sposa fanciulla" di Antonio Capriotti c'è una strofa che mi piace citare: *Cosa faranno di te / nel tempo le parole / di pietra dell'uomo stanco / che guarda la TV e coltiva aiuole / di silenzio?* Una domanda che possiamo generalizzare rivolgendola all'uomo d'oggi, sempre più spesso condannato a ripetere parole di pietra e a coltivare aiuole di silenzio.

La nostra rassegna letteraria serve anche a questo, ad "accimentare" la gente, a chiamarla cioè al cimento delle parole perché queste acquistino una vita nuova in testi che, anche quando non raggiungono il livello dell'arte poetica, sono comunque poesia intesa come espressione di un'anima che interroga se stessa, si conosce e si comunica agli altri.

Non abbiamo concluso propriamente con una classifica, ma con un riconoscimento di merito agli autori che hanno partecipato. Nel settore del dialetto al primo posto c'è Giuseppe Palestini con "Lu fenare"; al secondo posto Spinozzi Alceo con "Lu zerlà jè da gnurante"; al terzo posto Morelli Elio con "La vecchiaje".

Per la sezione in lingua italiana è risultato primo Antonio Capriotti con "Preludi", seconda Maria Teresa Cortese con "Il vento di marzo"; terzo Piattoni Marco con "L'ultimo viaggio".

Un discorso più ampio con un significativo riferimento ai testi e relativa lettura di poesie sarà fatto il 22 dicembre, quando il Circolo incontrerà nell'Aula Magna del Liceo Scientifico gli autori, i soci e gli amici interessati a questa importante espressione di un impegno letterario locale. Nella circostanza il prof. Pietro Pompei parlerà della poesia in dialetto, il prof. Tito Pasqualetti della poesia in lingua italiana.

Sarà anche un'occasione per scambiarsi gli auguri di Natale con un brindisi augurale per le attività future.

Benedetta Trevisani

Un illustre cittadino dell'Ottocento

Illustre senza alcun dubbio Antonio De Santis ma poco o per nulla noto in patria. E la patria è S. Benedetto del Tronto. Nacque, infatti, nel 1825 nella nostra città da Luigi De Santis e da Elisabetta Cosignani. Non si sa molto dei suoi studi primari e secondari se non che, per la naturale disposizione all'arte del disegno, fu aiutato in diversi modi dal benemerito canonico Panfili che convinse i genitori, piuttosto riluttanti, a permettergli il trasferimento a Roma, dove avrebbe trovato terreno fertile per seguire la sua vocazione.

Partì per la capitale nel 1850; non era, quindi, molto giovane (25 anni, nella metà del secolo XIX, significavano una maturità di interessi e di attitudini, difficilmente paragonabile a quella di giovani di pari età nel duemila). È presumibile che a S. Benedetto abbia esercitato diversi lavori, inerenti alle sue capacità di disegnatore in quanto è documentato che in questo periodo "con cura paziente ei giunse a copiare le opere del Vigno-



la e a disegnare le volute, e a farvi corredi di più ampie cognizioni".

Anche a Roma alternò allo studio, quasi esclusivamente notturno, lavori umili che potessero aiutarlo a "guadagnarsi un misero pane". Conobbe alcuni docenti dell'Università di Roma che, notate le capacità e apprezzata la volontà del non più giovane studente, impartirono volentieri lezioni private. Fortuna volle che il marchese Elisei, parente del più noto e famoso marchese Ferraioli, lo incoraggiò, lo sostenne negli studi e, in particolare, lo segnalò al municipio di S. Benedetto del Tronto. Non è dato sapere se la "raccomandazione" ebbe effetto e se l'ebbe quali siano stati gli eventuali aiuti.

Quando si sottopose agli esami universitari i risultati furono eccellenti tanto è vero che il rettore del tempo, il prof. Campadonico, volle essere informato come aveva studiato e come così profondamente si era impadronito delle conoscenze teoriche e delle tecniche. Conseguì il diploma di Architetto misuratore che corrisponderebbe oggi a un titolo inferiore a quello di Architetto ma spendibile per attività e professione non troppo diversificate. Il titolo di studio, piuttosto raro in quei tempi, l'esperienza fatta prima e durante gli studi

parauniversitari, le capacità già dimostrate nel campo gli aprirono la strada per il libero esercizio dell'arte architettonica. Da allora non ebbe requie: progetti di costruzioni, di fabbricati, di casamenti e, contemporaneamente, restauri di antichi palazzi romani.

Tra i fabbricati è da ricordare il Palazzo Fraschetti, tra i casamenti quelli che presero i nomi dai proprietari e imprenditori, come Persi, De Lorenzana, Englefied.

Ci si chiederà, a questo punto, da quale fonte siano state attinte le poche notizie su questa figura eminente che ha contribuito alla costruzione di una parte rilevante della Roma posttrionfale, esattamente il quadrilatero nei pressi dell'attuale Stazione Termini, piazza dei Cinquecento e piazza Esedra.

Le fonti sono due: una conversazione con la nipote, signora Romana Andrenelli Troiani, che custodisce religiosamente libri di architettura e disegni del nonno, e una pubblicazio-

te e se la struttura del periodo è retorica ed elaborata, non è che la personalità dell'architetto non emerga. Sappiamo che la famiglia "fu in cospicuità di fortuna e di ricchezza", pur trovandosi alla nascita del futuro architetto "in umile stato" tanto è vero che fu costretto "a trarre di buon'ora dal lavoro il guadagno della vita". Ma ciò che maggiormente risalta nel profilo è il ritratto morale e intellettuale: compita educazione, naturale disposizione all'arte, onestà e integrità della vita, amabilità di modi, onesta coscienza, nobiltà e gentilezza d'animo. Nell'elenco di simili doti la mano del letterato ha forse un tantino premuto, ma quando si scrive che il giovane, trasferitosi a Roma, "ebbe a patire lotte tremende, sofferenze acerbissime, angosce disperate" bisogna pur credere che tra sostantivi e aggettivi di evidente gusto retorico qualche amara verità ci sia, ovvero le difficoltà economiche e ambientali che il giovane ha trovato nella Roma papale.

Anche nei passi in cui è tracciato il profilo del professionista l'elevatezza del tono letterario accentua, forse, le sue indubbie capacità, ma non si può scrivere che possedesse "scienza architettonica", "perfetta euritmia" e "osservanza delle leggi del bello", se tutto questo non rispondesse a verità sostanziale.

Il riscontro oggettivo era possibile: l'architetto era stimato per le sue opere in un determinato settore di Roma, conosciute e ben visibili a chiunque. Non è quindi fuori luogo la conclusione del profilo: Antonio De Santis deve essere ricordato sia come un onesto e virtuoso cittadino, sia come un cultore dell'arte.

Occorre aggiungere che quando fu composto il profilo biografico, l'architetto aveva 58 anni e, quindi, ancora in attività nell'esercizio della sua professione nella capitale non più papale ma dell'Italia unita. Dopo il 1883, data di pubblicazione dello scritto, gli morì la moglie, Margherita Galanti, anche questa elogiata dall'innominato biografo come "affettuosa e virtuosa consorte". Si risposò nel 1885 con Emilia Morsani, di origine umbra, di trenta anni più giovane. Quando alla nuova coppia nacque l'unica figlia (dalla prima moglie non ebbe figli) a questa fu dato il nome di Margherita, a ricordo della prima compagna di vita. Per l'età e per i primi acciacchi della sua lunga esistenza l'architetto volle tornare all'inizio del secolo nella sua terra natale, dove visse fin al 1911, nella casa di via XX Settembre, che lui stesso progettò e costruì nel 1880. La moglie, data anche la più giovane età gli sopravvisse per oltre sei lustri. Nel frattempo la figlia Margherita, tornata con il padre da Roma, sposò l'avv. Raffaele Andrenelli, figlio del farmacista dott. Gaetano, ancora noto a molti sambenedettesi per l'apoteca al centro della città, oggi "farmacia Carlini".

Tito Pasqualetti

MUSEI SENZA CASA E SENZA COMITATO DI GESTIONE

Antiquario Truentino

I presidi museali della città, sorti negli ultimi decenni dello scorso secolo, sono, in massima parte, opera dei volontari di sodalizi collegiali.

Il patrimonio volontariamente accumulato va riletto affinché quanto consolidato in passato divenga pilastro pubblico della cultura futura.

LA NASCITA DEI MUSEI

Il primo presidio museale risale al 1955 quando la Società Pesca sportiva, sorretta dalla partecipazione dei pescatori, iniziò la raccolta, nella loro angusta sede, fondò il Museo Ittico che, nel 1976, fu trasferito nell'attuale sede.

Nel 1971 venne istituito il Circolo dei Sambenedettesi che opera in vari tipici settori della "sambenedettesità" e ne raccoglie le testimonianze e gli esemplari iconografici più tipici della città.

1985: i coniugi milanesi Giangaspere e Mariuccia Buriani fecero sorgere, mediante una loro donazione, il Museo Paleontologico.

Nel 1988 nascono il museo delle Anfore (donazione dott. Giovanni Perotti), il museo della Civiltà marinara (prof. Gino Troli assessore alla cultura del tempo) e l'Antiquario Truentino (mercè i reperti raccolti dall'Archeoclub nel territorio di S. Benedetto e dintorni).

Nel 1999 avvenne la inaugurazione del museo diocesano di Arte Liturgica Sacra composta da "legni devoti", pitture sacre, statue in legno, reliquiari vescovili, artistici ostensori, ecc.



Museo delle Anfore

Nei primi mesi del prossimo anno aprirà i battenti la Pinacoteca civica presso il palazzo della poetessa Bice Piacentini, in via del Consolato.

Nello scorso ottobre, proveniente da Porto S. Giorgio, è approdato nel molo sud "La Vittoriosa". Al suo seguito due piccole imbarcazioni.

"È il primo mattoncino dell'impegno del presidente dell'Associazione Socioculturale "La lancetta" che insieme ai soci vuole istituire un museo galleggiante".

È in corso l'allestimento di una emeroteca della stampa sambenedettese.

S. Benedetto vanta un'ampia serie di presidi museali alla pari con le più dotate città delle Marche.

LA VICENDA DEL COMITATO DI GESTIONE

Nell'agosto 1989 la Giunta comunale approvò la istituzione del Comitato di gestione dei musei con sede presso il Liceo scientifico con la delibera n° 280. L'atto provvedimento, allo scopo di apportare modifiche, fu revocato e fu integrato, dopo due anni, con delibera consiliare n° 117 del 25 settembre 1991.

In seguito nuovo provvedimento (19.11.1992 Prot. N° 32123) che costituiva l'insediamento di un comitato di gestione e un comitato esecutivo.

Tra i membri dei due collegi, il Circolo dei Sambenedettesi e il locale Archeoclub dettero il maggiore impulso ai tre musei del viale De Gasperi.

Purtroppo, dopo la cerimonia di insediamento, i membri dei due comitati non furono più convocati.

Una situazione anomala che perdura da un decennio e che non consente la efficiente fruizione dei tre maggiori capisaldi della cultura sambenedettese.

STUDIO PER UN SISTEMA MUSEALE INTEGRATO

Nel marzo del 1999 il dott. Massimo Montella, per incarico dell'Amministrazione Comunale, ha illustrato nella sala consiliare il suo "Studio per un sistema museale integrato" e lo "Schema esplicativo del progetto".

Il dott. Montella prospetta un progetto di ampio respiro che elenchiamo nello schedario grafico seguente:
Sala I: Plastico del territorio fra Aso e Tronto. I fossili. Dalla Preistoria alla Romanizzazione. L'età tardo antica.

Sala II: Da un territorio senza città alla città. I paesaggi. Il forum della costa. L'ortofrutticoltura.

Sala III: Canapini e Funai. Il borgo e specializzazione peschereccia. Gli attrezzi e le tecniche di pesca. La paranza (al centro del salone). I porti. I lavori del mare. Rapporti con la sponda orientale dell'Adriatico.

Sala IV: Le rotte e le anfore. Le rotte del Mediterraneo.

Sala V: La ferrovia. La città balenare (dipinti). Storia

del museo ittico: ordinamento storico e attuale. Le barche a motore. La vita a bordo. L'industria del freddo. Sala video. Le rotte oceaniche.

Sala VI: Il museo Ittico. Cinque acquari marini: mediterraneo, tropicale, substrato duro, substrato mobile. Necton. Spazi settoriali: spiaggia di S. Benedetto, ambiente fisico e le colonne d'acqua, ecosistemi marini, diversità degli organismi viventi.

Terra e mare: le foci e le lagune costiere. I pesci ossei. I cordari più primitivi.

Altri specifici ambienti: fototeca e cineteca, magazzini visitabili, laboratori di restauro.

Altri spazi per il ristorante, la scuola di cucina, la centrale di monitoraggio delle acque.

In altri ambienti la sala conferenze, la sala riunioni pescatori, l'aula didattica, la biblioteca, il laboratorio.

Più che una casa l'intero complesso richiede un palamusei.

ECHI DI STAMPA

"Nuovo progetto del Circolo dei Sambenedettesi per un monumentale museo-sacrario della civiltà marinara" (Lu Campanò - ottobre 1991)

"Il censimento dei locali disponibili è stato fatto, ma adesso si attendono le decisioni" (Gazzetta di Ascoli - Gennaio 1991)

"L'indice di come si tiene conto del museo lo si riscontra dal fatto che il Comitato di Gestione si è riunito una volta sola" (La Gazzetta di Ascoli - Giugno 1992)

"Si riaccendono le speranze per un museo della civiltà marinara. Previsto lo stanziamento provinciale di 4 miliardi e mezzo nel bilancio 1993-95" (Gazzetta di Ascoli - Dicembre 1992)

"Il museo della città può essere organizzato come una struttura aperta che coordina in una logica espositiva determinata l'esistente e arricchita, anno dopo anno, con nuovi contributi" (Messaggero - Maggio 1996)

"Il museo del mare avrà una valenza soprannazionale e può contare su collezioni di eccezionale pregio che già rappresentano una ricchezza storica sambenedettese: il museo delle anfore, il museo della civiltà marinara, l'antiquario truentino e il museo ittico" (Messaggero - Maggio 1996)

"La proposta di un museo "complessivo" della storia cittadina è stata sollevata da più parti e oggetto di dibattito sia sulla stampa che in televisione dallo scrivente (Gabriele Cavezzi - n.d.r.), dai rappresentanti del Circolo dei Sambenedettesi, dal locale Archeoclub e dal Museo Ittico. La stessa Amministrazione comunale (da quanto mi è stato dato di sapere) ha imboccato di recente questa strada, con l'intento di comporre le realtà disperse e separate in luoghi diversi (Messaggero - Giugno 1996)

"L'ex GIL deve ritornare all'uso cittadino. Più passa il tempo e più mi sto convincendo che il complesso edilizio dell'ex GIL deve diventare il nucleo operativo del turismo e della cultura della riviera, anziché sede decentrata dell'università. Non si può ormai lasciare semi-inutilizzato un immobile di quel genere in una posizione strategica della costa adriatica" (Messaggero - agosto 1996)

"Per ora è solo un progetto quello di far diventare l'ex colonia marina sul lungomare (meglio conosciuta come ex GIL) la sede per un centro di cultura sambenedettese e conservazione del patrimonio di storia locale, ma quasi certamente è destinata a diventare realtà" (Resto del Carlino - Maggio 1997).

Novemi Traini

Il Marengo

+ VACHERON CONSTANTIN + IWC Chopard Girard-Perregaux GP
CHRONOMETRE ZENITH BREITLING
DAMILTON MOVADO KJ HEIFER

**GIOIELLERIA VALENZANA, ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO**

Via Curzi, 41 - Tel. 0735.592907 - S. Benedetto

UN PIZZICO DI STORIA SULLA PESCA MOTORIZZATA



Tanti sono stati i tentativi per una pesca meccanizzata, sempre più aggiornata nella tecnica, nella ricerca di modificare lo strumento di lavoro di tanti uomini adusi alla lotta, al sacrificio per reperire il sostentamento indispensabile per se stessi e per le proprie famiglie.

Il primo, il più importante, è certamente quello di don Francesco Sciocchetti che segna una tappa miliare nella storia della pesca nazionale: il varo di una barca a motore come portapesce nel maggio del 1912.

Egli aveva compreso l'animo dei pescatori, i suoi parrocchiani, aveva capito che occorreva modificare l'andamento della pesca, accelerare il trasporto del pesce, poter lavorare con mezzi di maggiore capacità.

Il suo sogno era di far divenire S. BENEDETTO DEL TRONTO una delle principali città della pesca dell'Adriatico. Ed allora si mette all'opera subito, organizza gli esperimenti, è presente sempre per aiutare ed incoraggiare. Iniziano così i primi tentativi di pesca meccanica.

Ed il "S. Marco", primo in Italia, viene varato per fare la spola tra le paranze e la tenafena, per recare subito "a terra" il prodotto fresco, fresco, appena pescato, e consentire alle barche di proseguire l'attività di pesca.

Il primo successo lo spinge ad osare ancor più: a ribello della parrocchia fa mettere un motore a scoppio perché i figli dei pescatori potessero apprendere le nozioni del motore e non trovarsi smarriti al momento opportuno.

È osteggiato, gli esperimenti sono troppo costosi, qualche risultato non è positivo... deve sospendere. Ma inizia un'altra opera: l'istruzione professionale. E nei convegni ai quali partecipa fa sempre sentire la sua voce: "Sono il curato dei pescatori e mi devo interessare di loro. I pescatori devono avere l'istruzione professionale per i nuovi mezzi di pesca meccanica, che dovrà pur venire. I pescatori devono essere istruiti, elevati". Così afferma con coraggio al Congresso Nazionale della Pesca presieduto dall'on. Iuzzatti.

Capisce poi che i pescatori non possono restare divisi e lancia in tutto il Paese la sua forte campagna per la cooperazione. Ed alla parola fa subito seguire i fatti costituendo una cooperativa di pescatori e girando lungo i principali porti perché si propaghino le iniziative, si superino gli individualismi per il conseguimento di forme nuove ed unitarie.

Intanto altri continuano nell'Adriatico e nel Tirreno i suoi tentativi e lentamente la pesca meccanizzata, motorizzata inizia la sua attività nel progredire ineluttabile del tempo.

Ma ancor qualcosa altro doveva esser fatto, di più e di meglio, per alleviare le fatiche ed i sacrifici dei pescatori e rendere più redditizio il loro lavoro.

Durante la prima guerra mondiale il pesce si era accostato alla riva e la pesca era stata proibita per tanto tempo, per molte ragioni, anche di sicurezza militare.

Un "geniaccio", G.B. IUCARELLI, pensa ad altre trasfor-

mazioni, ad innovazioni importanti per lo sviluppo della pesca in Italia e, raccontata, in un interessante quindici "Per la grande industria della pesca marittima", edito nel 1924.

Un giorno viene accostato da un suo amico, "il sig. G. Angelini, negoziante di pesce e amatore di paranze" che gli chiede di interessarsi e di studiare qualche mezzo meccanico per pescare che risponda agli indirizzi governativi. Allora gli "spuntò la balzana idea di usare un qualunque vecchio automobile ponendolo interamente nel fondo di una barca sollevando l'asse posteriore e prolungandolo all'esterno e applicandovi due ruote a pale" per poterlo adibire alla pesca.

Strano, ma vero, l'idea piacque "ed essendogli il sig. Angelini di pronta iniziativa, subito acquistò un'automobile di 12HP" e si pose in opera il progetto.

Le difficoltà per la sua realizzazione furono tante anche perché "un ostacolo fu lanciato tra i piedi da alcuni direttori tecnici della grande Società Adriatica Pesca & Trasporti di Ascoli, i quali, viverono in un'atmosfera impregnata di protezioni governative e piccoli d'intelletto, ma di animo maligno, ci fecero rimanere imperiosi molto tempo".

Durante la costruzione tante sono le considerazioni ed i commenti abbastanza salaci e pungenti; non ultimi di coloro che, vedendo l'auto in una barca, esclamavano: "Non tutti i matti sono in manicomio".

Ma a tutti il IUCARELLI, con pazienza e tenacia, illustra il suo progetto, convincendosi sempre più della sua riuscita.

Un giorno però anche il sig. Angelini, "pallido e quasi tremante", esprime un suo forte dubbio: "non può andare, è impossibile che la barca possa camminare nell'acqua". È motivata tale asserzione con la spiegazione che "l'asse posteriore dell'automobile è diviso in due parti appositamente costruito così, con la corona ed il differenziale, per poter, nelle volute, diminuire la velocità della ruota interna" e quindi "in mare non avrebbe girato affatto, oppure, avrebbe girato una ruota sola".

Per il Iucarelli è una vera mezzata, ma non si perde di coraggio.

Dopo "una notte insonne", rassicura il suo amico "che il fantasma del ridicolo era svanito" convincendolo che "le ruote a pale si comportavano in mare come in terra".

Il giorno del varo fu veramente glorioso per tutti "essendo la spiaggia brulicante di bagnanti". La bilarella "Maria" con

Ed anche questa volta il risultato fu veramente positivo tornando a terra con una bella quantità di pesce ed applauditi dai signori bagnanti.

Un altro esperimento veniva effettuato con una tartarola comune da 180 a 200 maglie e con i perenni buttafuori: anche in questo caso la pesca fu buona.

A questo punto era necessario il collaudo definitivo.

"Una commissione composta da un colonnello del Genio Navale, da due Capitani e da altri due tecnici (come si trattasse di un varo di una Corazzata) fu inviata col precipuo scopo di collaudare sì, ma sottoponendo ad una critica severa l'impianto in modo di mandare tutto a monte o alle calende greche e ciò facilmente si comprese dalle strane domande fatte al sig. Angelini ed al meccanico".

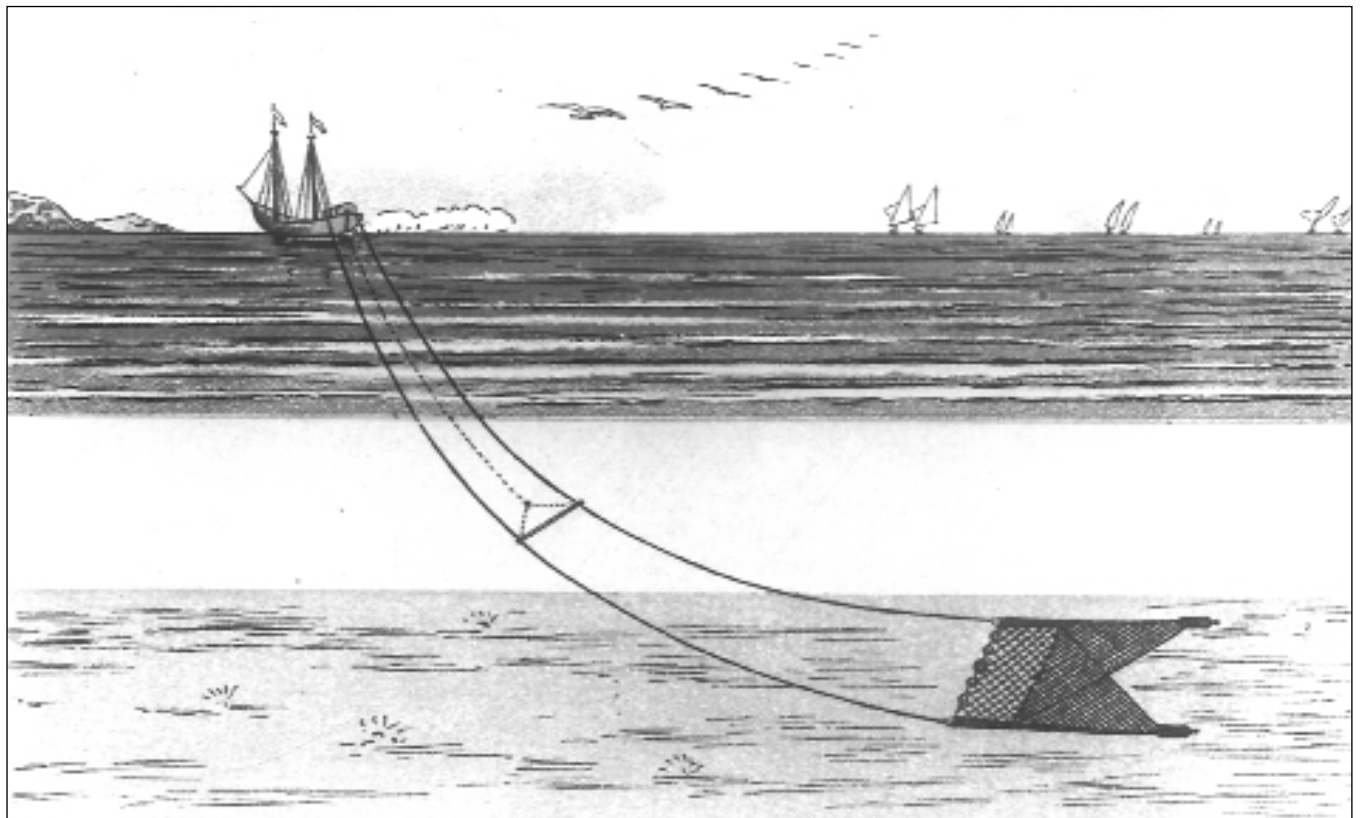
Malgrado tutto ciò, il verbale di collaudo, dopo un critico e lungo esordio, concludeva: "Fatta una prova di pesca con piccola tartarola e con perenni buttafuori, la pesca riuscì abbondante".

Da quel momento ebbe inizio l'esercizio di tale tipo di pesca.

Ed il Iucarelli continua sempre con nuovi esperimenti, ricercando nuovi sistemi per una pesca sempre più conveniente: per conto del Ministero a Geta con il vapore Polaga di 250 HP, a Pescara ed a S. Benedetto per lo studio dell'elica e per altre importanti ragioni; nel 1919 con una bilarella a motore ed a vela della Società Pesca e Trasporti di Ascoli (era finito il dissidio!), alla quale applica l'elica sotto il fondo facendo scendere in un apparecchio porta elica in un pozzo a stago posto a sinistra della mezzavita della barca.

Non smette di studiare e di provare perfino i sistemi di pesca dei popoli nordici. Prova a Pescara a bordo di due Mas di 80 HP e di 24 HP per avere i dati di traino e di peso; segue da vicino gli esperimenti dei Fratelli Biagini di Ancona i quali, per conto della Società Combattenti, esercitano la pesca a macchina con vapori da 100 a 120 HP a coppia per farne le comparazioni ed osservazioni sulla modesta resa che ne hanno. Studia anche la flottiglia di 3 battelli a vapore ed a residue di petrolio, di proprietà del sig. Umberto Lupi di Cagliari, che pescano a Civitavecchia e di altri natanti per meglio redigere progetti e proposte da realizzare e sottoporre all'attenzione delle autorità competenti.

Perenni buttafuori, tironi divergenti, calonne di cedere



grande velocità si allontanava subito dalla riva, dopo un balzo dovuto ad una eccessiva accelerazione.

"La bella schiera di bagnanti non poté trattenere un lungo applauso, mentre uno dei direttori della società pesca di Ascoli, malignatore costante e certo di godere per le beffe che sarebbero state dirette a noi, rimase a gambe aperte ed a bocca spalancata di meraviglia".

Ma bisognava superare la prova della pesca che venne effettuata con un carpasfolio di 4 metri di larghezza e con a bordo "Paron Sulacchia (Io mio Maestro) ed il suo secondo Lu Malarento, marinai paranzari veri lupi di mare".

di ferro e rete a due code, rete a strascico con perenne avanti alla rete o perenne a mezz'acqua sono tutte innovazioni che vengono apportate, modificando lentamente ma gradatamente la pesca meccanizzata italiana ed avvicinandola decisamente verso un futuro che l'esperienza, la laboriosità ed il sacrificio di intere generazioni di pescatori riusciranno a realizzare, spingendosi anche oltre lo Stretto di Gibilterra ed affrontando i rischi dei vari Oceani.

Ugo Marinangeli

“Vota cì” storia dei funai sambenedettesi



Nazzareno Grannò, testimone ed estimatore della cultura materiale sambenedettese, ha dato alle stampe il libro che racconta le vicende dei funai, canapini, cordari e retare, che, ancora nel primo cinquantennio dello scorso secolo, rappresentava una parte numerosa e benemerita degli abitanti della nostra città.

Grannò inizia il suo racconto con la seguente prefazione:

“Dopo MARE DI CORDA (mostra che risale all'estate del 1999, ndr) poteva sembrare eccessivo ritornare a parlare ancora dei funai, delle funi e delle corde. Se lo facciamo, seppure in modo sommesso, è perché non tutto è stato detto, non tutto è stato capito, non tutto è stato mostrato.

Quindi questo volume nasce come semplice esigenza di completamento di un discorso che la Mostra ed il catalogo dell'anno scorso hanno aperto e proposto con grande successo di contenuti e di partecipazione.

Del resto proprio quei risultati ci hanno procurato richieste di approfondimento, conferimenti di altri materiali documentari, ci hanno mostrato viva la voglia di raccontarsi di quelli che hanno vissuto la storia della canapa e dei suoi manufatti nella nostra città.

Il titolo per i non dotati di specifica memoria dei fatti e conoscenza del nostro dialetto, è stato ripreso dalla sintetica frase di comando attraverso il quale il funaio intimava al ragazzo di mettere più lena nel girare la ruota: “Vota cì”, ossia “Gira ragazzo!”. Qui il monosillabo “Cì” sta come abbreviazione sambenedettese dell'abruzzese “citele”, appunto “ragazzo”.

Nella convinzione che nemmeno con questo contributo tutto verrà esposto di quella memoria, né che sarà possibile mettere un punto finale ad essa, siamo comunque lieti di fornire un'ulteriore prova d'affetto della città ai protagonisti oscuri, ma certamente tra i più meritevoli, della storia, mantenendo vivi l'interesse e la speranza di un'istituzione museale che ne raccolga in maniera definitiva le testimonianze materiali”.

In cento pagine Nazzareno Grannò rammenta le vicende dei funai e della gente del settore canapiero. Ecco alcuni titoli:

“Noi garzoni” (intervista, documenti, memorie di Gabriele Cavezzi), “Sante Biasce” (S. Biagio, protettore dei funai), Mimi e Francesco Perotti, “Il patrurale”, Il lavoro. La crescita economica, Antonio Lattanzi, Gli “ebrei erranti” (quando i funai erano costretti a trovare un altro luogo di lavoro lungo le scarpate dei fossi); I tintori di reti, A Tripoli nel 1932 mostra di reti e corde; Un documento della stampa dell'epoca; “La settimana de lu fenare”; Alcune fonti letterarie.

Ma, nel dare alle stampe il suo volume, fa leva soprattutto sul repertorio delle immagini: “Queste pagine vogliono essere un inno per immagini e parole ai funai, ai canapini, ai garzoni, alle retare ed ai retieri, alle ruote ed ai sentieri, alla fatica di un mondo che la città non può e non vuole dimenticare.

Le immagini che seguono ricordano una dimensione sociale che ha subito una rapida e profonda trasformazione. Essi si prefiggono di rispondere solo alle esigenze del ri-

cordo, senza rubare il pensiero di alcuno”.

Immagini suggestive ma estremamente significative che di seguito citiamo:

“L'innocenza nelle varie tappe di integrazione nel mestiere della ruota”; “Gli ultimi irri-

ducibili ‘camminatori’ dello spago nell'alveo dell'Albula”; “Padri e figli, non solo idealmente,

legati dagli stessi fili”; “Lo squaro di Mimi Perotti”; “I mitici pattinatori della canapa”; “Il retire

utilizza mani e piedi”, come il ragno per comporre la rete o ripararla”; “I lunghi sentieri, le gran-

di ruote, i ferri e i cavalletti dei funai delle corde”; I vecchi magazzini nei pressi del ‘pontino

lungo”; Le donne funaie; “Le donne e la raccolta delle fezze dai sentieri; Donne e bambini

dedite alla trasformazione dello spago in rete; La donna con sul capo la canapa da filare;

Misere baracche lungo i sentieri; Le fasi della lisciatura dello spago; I pettini e gli oggetti sim-

bolo dei canapini; Il sentiero in tutta la sua estensione”.

Un repertorio fotografico che riassume la gente e i luoghi di una lunga storia della no-

stra città travolti, drammaticamente, dalla crescita tecnologica all'inizio del secondo cin-

quantennio del XX secolo.

Commenta mestamente l'autore del volume: “Abbandonati come carcasse di ani-

mai... morti per sempre, le ruote ed i cavalletti raccontano al vento che viene dal mare le

tante storie che solo pochi ascoltano, che solo pochi capiscono”.



Cronistoria della Società Operaia Mutuo Soccorso

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Benedetto del Tronto, fondata il 6 maggio 1877 presso il locale Teatro della Concordia per iniziativa di un gruppo di operai, artigiani e pescatori, è tornata ad essere operativa, dopo una stasi seguita alla morte di Marcello Camiscioni, con la elezione a nuovo Presidente di Alceo Bizzarri, espressa da un vecchio gruppo di soci il 16.1.1999.

La Società Operaia, che ha per simbolo due mani unite in una vigorosa stretta e che non persegue fini di lucro, ha come statutarie tesse solo a garantire migliori condizioni di vita, sicurezza sociale, giustizia, fratellanza e il miglioramento intellettuale di tutti i soci e dei loro familiari.

Dal suo archivio è possibile rilevare che i soci fondatori furono appena 12 e che Achille Feliziani fu il primo Presidente. Salirono a 42 l'anno successivo e a 547 nel 1888.

Moltissime furono le attività svolte in tutti gli anni che precedettero le due guerre mondiali del secolo scorso. Vennero elargiti aiuti economici e assistenza sanitaria ad indigenti e popolazioni colpite da gravi calamità naturali (terremoti, inondazioni, epidemie ecc.). Tra queste la grave inondazione di Semide, in provincia di Mantova, invasa dalle acque del Po con furia distruttiva, la stessa furia che di recente ha colpito vaste zone del Piemonte e della Lombardia; l'epidemia di colera che colpì S. Benedetto nel 1888.

Per dette benemerite il SOMS ebbe dal Ministro dell'Interno attestato di conferimento di Medaglia d'Argento.

Tra i benemeriti di quel tempo vanno ricordati il Dr. Romolo Piattelli di Acquaviva, la nobildonna Luisa Moretti, il Cav. Gino Moretti e Cesare Rajeli. Questi ultimi nel 1881 crearono posti di lavoro con il varo di due paranze (“Lavoro” e “Risparmio”) e di due barche (“Progresso” ed “Emancipazione”) recanti sulle vele la scritta “Società Operaia Sambenedettese”.

Durante la prima guerra mondiale la Società Operaia provvide a garantire assistenza ed aiuti economici alle famiglie dei combattenti e collaborò con la CRT nella ricerca dei prigionieri e dei dispersi.

Dopo un periodo di inattività, dovuto a precarie condizioni finanziarie, la Società, pur sprovvista di una sede stabile, riprese a funzionare. Il vero rilancio organizzativo ed operativo lo ebbe con la elezione a Presidente di Pietro Iagalla, avvenuta il 6.2.1968. Vennero subito creati gruppi di lavoro tra i quali quello dei marinai e nullanti, dei radicatori, della corale sambenedettese e del Pesciolino d'argento.

Tutto ciò, dopo aver apportato alcune modifiche al vecchio Statuto, per poter meglio rispondere alle esigenze della società contemporanea.

Seguirono poi le Presidenze dell'ex segretario comunale Cav. Uff. Roland Marinelli (dal 1975 al 1978), di Alberto Peruzzi (dal 1978 al 1988) e di Marcello Camiscioni (dal 1989 al 1995).

L'attuale Presidente, dopo aver ottenuto dalla Civica Amministrazione una sede stabile in Via Curzi, ha dato vita, in collaborazione con gli Assessori alle Politiche Sociali e della Cultura, ad un “Centro di Assistenza per anziani” e ad un “Centro culturale giovanile”.

In data 15.5.99, in collaborazione con l'Accademia dei Sarmanti, ha organizzato la conferenza “Il sero tra scienza ed arte” e, in data 25.5 successivo, in collaborazione con l'Associazione Albergatori di S. Benedetto, una seconda conferenza sul tema “Igiene dei prodotti alimentari”.

Subito dopo la Società Operaia ha organizzato per soci, familiari e simpatizzanti, una gita giubilare al Santuario di S. Gabriele, in collaborazione con la SOMS di Teramo, ben riuscita e particolarmente gradita.

Si è provveduto inoltre a ripristinare il “Giorno della Memoria” in ricordo dei soci estinti e tumulati nelle quattro cappelle della Società, avuti una capienza di 64 loculi e 64 ossari. Sono state tutte ripulite e addobbate con fiori per la commemorazione dei defunti e disposte Messe, officiate dal parroco cappellano Don Piergiorgio Vitali.

È tutt'ora in corso la campagna per acquisire nuovi soci e per la vendita agli stessi dei loculi che via via si vanno rendendo liberi, dopo il trascorso periodo di trent'anni dalla tumulazione delle salme.

Per il 12.12 p.v. è stata indetta l'Assemblea Generale dei soci, circa una settantina, per il rinnovo degli organismi direttivi e per l'approvazione delle iniziative da realizzare nel prossimo futuro.

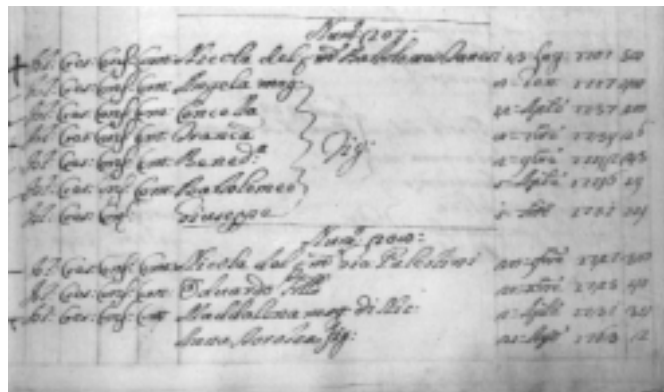
Nell'esprimere il mio personale compiacimento e quella del Circolo dei Sambenedettesi per l'opera veramente meritoria svolta nella nostra città dal glorioso sodalizio (va ricordato che suo Presidente onorario è da sempre l'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi), è doveroso anche formulare gli auguri per una sempre maggiore e feconda attività.

Otello Bizzarri

Provenienza e classifica delle famiglie sambenedettesi

La Storia di un popolo, o meglio le tradizioni popolari e la cultura di un paese non possono non inglobare anche lo studio volto all'onomastica. Questa scienza abbastanza complessa, che si occupa dello studio dell'origine dei nomi di una regione o di un determinato territorio, a sua volta, non può prescindere dall'analisi dell'evoluzione del tessuto demografico che l'ha vivificato. Riferendoci dunque a quello che è il nostro territorio non possiamo che riferirci a noi stessi, alle nostre famiglie: ognuno con le proprie storie e le proprie tradizioni familiari, ma anche con i segni formali della distinzione degli individui, cioè i cognomi.

Qui il nostro scopo è quello di fornire una seppur approssimativa classifica dei cognomi sambenedettesi, ma senza limitarci al solo contesto marinaro come abbiamo fatto in passato, cercando di inserire anche quello rurale.



I dati raccolti provengono da indagini effettuate negli Archivi parrocchiali e negli Archivi di Stato per ciò che concerne la provenienza e l'origine delle famiglie e dall'ufficio di Anagrafe e Stato Civile del Comune di S. Benedetto del Tronto. Pertanto, ai parroci, ai responsabili degli uffici ed al personale tutto va il nostro ringraziamento per la squisita disponibilità dimostrata in queste nostre ricerche.

PROVENIENZA

Palestini sono probabilmente originari dell'isola di Pelestrina, nei pressi di Chioggia;

Neroni, Troli, Leoni, Grannò, Falà, Troiani, Capecci, Balloni, Alfonsi, Olivieri, Palanca, Carminucci, Ficotola, Pignati, Grossi, Spina, Lagalla, provengono con certezza da Acquaviva; Masetti e Travaglini da Colli; Guidotti e Speciali da Monsampolo; Mosca, Camiscioni, Maccaferro, Fidanza e Poliandri da Giulianova; Rosetti e Marinangeli da Campofilone; Sgattoni da Grottammare ma originari del Fermano; Falaschetti da Grottammare ma originari di Ripatransone; Fanesi delle Marche settentrionali; Badaloni da Sirolo; Romani quasi certamente dall'Albania; Lazzari dalla Dalmazia; Calabresi, Timperi, Renzetti, Basti da Ortona; Palma e Anelli da Massignano; Tombolini, Trevisani, Bronzi, Paolini, Nico, Pompei, Quondamatteo, Malatesta, Vecchiola, Giostra, Panfili, Moretti, Pandolfi, Mattei, Silenzi, Fraticelli e Gambini dal Porto di Fermo (Porto San Giorgio); Caselli da Fano; Valentini dall'Abruzzo; Di Carlo e Lacchè da Pescara; Guidi, Consorti, Pulcini, Scartozzi, Liodori, Illuminati, Massi, Feliziani, Sciocchetti, Pignotti, Talamonti, Veccia da Ripatransone; Cosignani e Offidani dalla zona Ripana; Mascaretti, Bucci, Rocchi, Ceccarelli, Piergallini, Spinozzi, Piattoni, Voltattorni, Vespasiani, Bruni, Ascolani, Ottaviani, Marconi, Novelli, Cameli, Marcheggiani e Marchegiani, Bernardini, Zazzetta e Giammarini da Grottammare; Papetti e Frinchi da Torre di Palme; Bergamaschi da Bassignana in provincia di Alessandria; Melchiorri da Tortoreto; Tancredi da Francavilla; Spaletta da Vasto; Contessi quasi certamente da Rimini; Rutili da Monterubbiano;

Chioma, Latini, Renzi, Ricci e Monaldi dal Fermano; Colli, Scolastici, Loggi, Traini, Tremaroli e Libbi da Montepandone; Flammini, Caffarini, Crescenzi, Ciarrocchi, Verdecchia, da Marano (Cupramarittima) i Torquati da Marano ma originari di Ripatransone; Capriotti, Braccetti da Offida e forse anche gli Allevi; Scipi, Bollettini e Chiodi da Ancona; Cameranesi, Melonari, Marchionni, Parmeggiani da S. Elpidio; Gentili e Mazza da Ascoli; Mastrangelo da Tremoli; Micucci e Bracaletti da Giulianova; Sabbatini da Matelica; Orazi, Camozzi, Tavoletti e Prosperi da Colonnella; Tomassini e Di Marzio da Altidona; Pirri da Montegalzo; Mignini da Castignano; Murani da Petritoli; Santirocco, Cipolla e Cipolloni da Fara S. Martino; Sorgi da Nereto; Urriani da Castel di Lama.

Ovviamente si tratta di accertamenti in ordine all'ultima residenza prima dell'arrivo in paese, ma non è escluso che esistano altre tappe precedenti in questo cammino lungo la storia dei loro insediamenti.

Non è stata accertata la provenienza per Del Zompo, Mangiola, Maloni, Assenti, Liberati, Buttafoco, Fiscoletti, Meo, Merlini, Piunti, Brandimarte, Giuliani, Collini, Sebastiani, Croci, Re Paielli, Paci, Sciarra, Spazzafumo, Felicetti, Sebastiani, Paci, Pilota, Sansolini, Fratini a causa di mancanza di registri o documenti coevi al loro primo arrivo. Ma in quasi tutti i casi si tratta di famiglie già accertate essere presenti nel '600, alcune addirittura nel '500.

È risultato comunque che il cognome Palestini è il più diffuso con 459 "Anime" circa, mentre la famiglia Calabresi, tra quelli ricordati, che conta solo 14 persone, è quello meno comune.

Giuseppe Merlini

Il villaggio di "Cristo Re di S. Benedetto del Tronto" in Irpinia

A S. Angelo dei Lombardi (Avellino) si è svolta la commemorazione dei 20 anni del disastroso terremoto del 1980 in Irpinia. Vi ha partecipato una delegazione della nostra città che, in quella tragica occasione prestò il suo aiuto alla popolazione del luogo.

Il sindaco di S. Angelo dei Lombardi, Antonio Petito, ha ricordato in un messaggio al Comune di S. Benedetto:

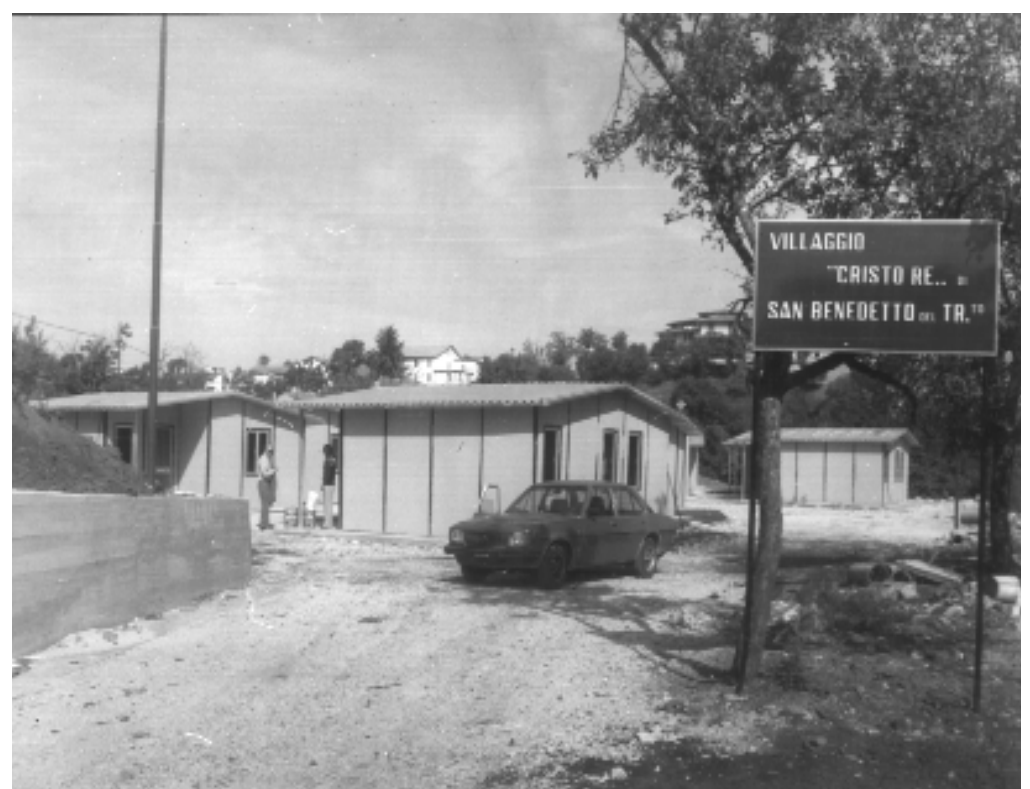
"Quel dramma ci consentì pure di sperimentare la grande solidarietà che ragguardevoli popolazioni inermi grazie ad una incredibile catena di persone, enti e associazioni. A quella catena S. Benedetto non fu estranea: trovò il modo di essere vicino a chi soffriva e di questo la comunità è grata.

Come nel quadro della Guernica di Picasso dalla guerra nasce il fiore della rinascita, così dalla morte e distruzione del centro storico del paese è sorto a S. An-

gelo dei Lombardi, un villaggio prefabbricato all'avanguardia, villaggio "Cristo re di S. Benedetto del Tronto".

Va ricordato che il caseggiato di pronta emergenza fu costruito con il contributo finanziario della Comunità Parrocchiale di don Marino Ciarrocchi e la partecipazione di Telecolor TV di Ciabattone e Valeri (S. Benedetto del Tronto) che, mediante gli appelli via etere, suscitò una gara di solidarietà tra le popolazioni marchigiane e abruzzesi di privati cittadini, scolaresche, imprese industriali e commerciali, professionisti che, tutti insieme, consentirono di realizzare il quartiere prefabbricato in prossimità del centro di S. Angelo dei Lombardi. In prima fila le scuole di ogni ordine e grado di S. Benedetto le quali, complessivamente, conferirono un elevato e decisivo finanziamento.

N.T.



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE.

Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede: Via Alfieri 34/36 • Tel. (0735) 594557 • SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali: Via D'Argillano, 49 • Tel. (0736) 250969 • ASCOLI PICENO

Via Galilei, 119 • Tel. (085) 8000691 • GIULIANOVA (TE)

Il laboratorio di Suor Maddalena



Ragazze del Laboratorio guidato da Sr Maddalena



Mostra alla Palazzina Azzurra

D'estate. I tigli di via Leopardi rinnovano il loro caratteristico profumo che sa di bella stagione e di vita all'aria aperta.

Anche le bambine di Suor Maddalena sono nel cortile dell'"Asilo Merlini", ognuna con il grembiolino bianco, con un grande fiocco tra i capelli e con la piccola tela da ricamare.

Si ride, si prega; fra loro c'è anche mia madre, la vedo sotto le ali del grande cappello della suora sempre un po' vergognosa e c'è anche zia Lidia, più grande di lei che sorride all'obbiettivo.

Questa scena tanto comune ai passanti di quella via è rimasta per sempre impressa nel rullino del fotografo e così nella nostra memoria.

Erano anni difficili, c'era la guerra poi la lenta ricostruzione, ma il cortile delle "Cappellute" è sempre stato un nido per le bambine e le ragazze di San Benedetto, figlie di un popolo che soffriva la paura e la povertà della guerra.

Al centro della scena una figura di donna che i sambenedettesi non hanno dimenticato: Suor Maddalena Minelli, esempio di come si possa lasciare un segno nel cuore di una città, senza clamori, ma solo con il giornaliero lavoro di insegnante ed educatrice.

Il laboratorio di ricamo si trova ancora oggi nella vecchia sede di via Leopardi, nel luogo più simbolico della nostra ricca città che ancora ricorda di essere stata un borgo di pescatori; un luogo voluto da Monsignor Sciocchetti e portato avanti per oltre un secolo dalle "Monache Cappellute" chiamate così per il grande cappello bianco con le ali inamidate che indossavano.

Anche dopo la morte di Suor Maddalena, avvenuta tre anni fa, il Laboratorio ha continuato incessantemente a lavorare fino ad oggi sotto la responsabilità della sua preziosa allieva Lea Emili.

Nel 1999 nasce l'associazione "Laboratorio del ricamo Suor Maddalena" che ha organizzato nel mese di Novembre alla Palazzina Azzurra una mostra dei lavori del laboratorio.

La mostra ha avuto un grosso riscontro tra la cittadinanza: più di 1500 persone l'hanno visitata, tutti entusiasti davanti alla preziosità ed unicità dei prestigiosi ricami.

Ma quello che colpisce è lo squarcio nella memoria collettiva che ha provocato questa mostra. Tutti avevano un ricordo da raccontare: "Mamma lavorava in peschiera e mi lasciava con le suore fino a sera tardi", "Io ero talmente piccola che non ricamavo ma sgranavo le carrube per i rosari"; "Quanti chilometri di punto catenella avrò ricamato in tanti anni?"

Siamo tutti passati per il laboratorio di Suor Maddalena, attraverso le nostre mamme, nonne o sorelle maggiori e i silenzi e le risa, i lenti gesti ritmati da un orologio che non possediamo più sono impressi nei cromosomi dei sambenedettesi per sempre.

Questo è il motivo del successo di questa mostra.

Oggi molte delle allieve di Suor Maddalena sono le migliori ricamatrici della città, continuando come professione una tradizione ancora radicata nel nostro paese. Molte altre hanno ricamato il loro corredo da sposa, hanno cresciuto i figli e i nipoti e ora conservano la loro arte tra i più bei ricordi.

Antonella Roncarolo

Le onorificenze del dott. Otello Bizzarri

Il dott. Otello Bizzarri, medico e poeta, è stato di recente premiato per la sua attività professionale e per la sua opera di poeta e scrittore dalla Accademia Internazionale dei Micenei di Belle Arti Lettere e Scienze e Studi Futuribile di Reggio Calabria.

Il testo della premiazione.

"Questa presidenza è lieta di partecipare che, nell'ambito del Servizio Speciale riportato nel numero di settembre-ottobre 2000 dalla rivista "Oggi futuro" alla sua Ch.ma Persona, è stata attribuito il "Premio Speciale 'Tracce d'Infinito 2000" consistente nella medaglia d'argento della Presidenza dell'Accademia dei Micenei, per il significativo e profondo impegno creativo".

L'opera premiata apparirà anche nel sito internet <http://web.tin.it/micen>, fruibile a livello mondiale.

In "Lapilli" la silloge maggiore

delle sue poesie.

Tra le pubblicazioni "Un ospedale, un paese... una storia in comune" e "S. Benedetto del Tronto" (nella prima parte "Aspetti storici, politici, amministrativi e personaggi"; nella seconda "Folclore, curiosità, sviluppo socio-economico, cultura ed urbanistico")

È anche autore di numerosi scritti apparsi sui giornali e periodici locali e nazionali.

Di recente l'ultima onorificenza: "L'Ordine dei Medici della Provincia di Ascoli Piceno, vigile custode dell'alta dignità della classe medica, nella fausta ricorrenza del cinquantennio dell'esercizio professionale, condotto con nobiltà, alla luce della scienza e in difesa dell'umanità, offre una medaglia d'oro al dottore Otello Bizzarri in segno di plaudente augurale imperitura riconoscenza".

Lu Campanò • Dicembre 2000 • n° 4

Direttore Responsabile: Novemi Traini

Redattore Capo: Pietro Pompei

Redazione:

Otello Bizzarri • Vincenzo Breccia • Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione: Giuseppe Marota

Collaborazioni:

Gabriele Cavezzi • Luigi Chioma • Francesco Falà • Roberto Liberati • Marisa Loggi • Ugo Marinangeli • Giuseppe Merlini • Tito Pasqualetti • Pino Perotti • Nicola Piattoni • Antonella Roncarolo

Servizi fotografici: Adriano Cellini • Giuseppe Marota • Giorgio Sgattoni
Fotocomposizione: Grafiche Rimoldi

La "Marchegiana Society" di Chicago Heights

Su iniziativa della "Marchegiana Society of Chicago Heights", Illinois (USA), lo scorso 21 Novembre è stata organizzata una conferenza su *La Ricerca Storica, gli studi negli Archivi e le ricerche genealogiche* a cura di G. Merlini. La società americana è molto attenta a questo tipo di studi tanto da posizionare le ricerche genealogiche al primo posto tra gli hobby culturali. Perciò è facile pensare quanto entusiasmo e partecipazione possano aver scaturito questi discorsi.

sità posizionato si a molte migliaia di chilometri dalla sua amata terra d'origine, ma dove, come direbbe la poetessa B. Piacentini si respira lo stesso odore e lo stesso calore del nostro Paese "ffatturate". Non c'è parete della sua casa che non ricordi con documenti, fotografie, stampe ed altro la cara S. Benedetto di inizio secolo che i suoi genitori dovettero lasciare alla volta della "terra promessa".

Noi tutti, soci del Circolo dei Sambenedettesi non possiamo che ringraziare il

ria, che sarà all'allestita all'interno della nuova Biblioteca Comunale, sono riuscito ad incontrare diversi discendenti di sambenedettesi più o meno giovani: dai Falaschetti, agli Spinozzi, Merlini, Feriozzi, Pulcini, Mascitti, Fazzini, Bruni, Novelli ecc... Fra questi credo sia opportuno riportare la testimonianza della Sig.ra Joan Bartolomei Reuben nata a Chicago Heights da Emidio Bartolomei, originario di Acquaviva Picena, e dalla sambenedettese Sandra Sebastiani. I racconti della Sig.ra Bartolomei partono e conducono sempre ai ricordi di quando bambina, lei e suoi fratelli, vivevano a South Chicago Heights, nella casa che i suoi genitori comprarono e finirono di pagare solo nel 1953 anno in cui il padre si ammalò e morì. Oggi lei vive in una bellissima casa a Flossmoor, non molto lontano dalla casa "paterna", la tanto amata casa ove giorno dopo giorno lei è cresciuta con la consapevolezza di appartenere ad un fa-

miglia di emigranti sì, ma di gran lavoratori; di una famiglia che ha conosciuto come tutte le famiglie di emigranti la sofferenza ed i sacrifici necessari per raggiungere il tanto desiderato benessere ma soprattutto con l'altruismo di mandare qualche dollaro ai parenti rimasti in Italia. Particolari sono i racconti sulla cura del proprio giardino che, così come ha rilasciato per un giornale locale, ella sostiene di curare le proprie piante con le stesse tecniche e lo stesso amore che suo padre le insegnò tanto da indurla ad annaffiarle con lo stesso annaffiatoio paterno. Oggi i suoi genitori, assieme a tutti gli altri emigranti originari di S. Benedetto, Acquaviva, Monteprandone, Grottammare, Ripatransone e degli altri centri Piceni riposano all'ombra di grandi alberi abitati dagli scoiattoli in una scenografia incantevole fatta di prati e piccoli laghi.

Giuseppe Merlini



Così armato di tutte le esperienze fatte negli otto anni di ricerche archivistiche ho relazionato sulla mia attività di ricerca storica assistito dall'illustre Dr. Vincent T. D'Orazio docente dell'università del Wisconsin. Indubbiamente l'accoglienza mostratami è stata delle più calorose tanto dal Sig. D. Candeloro (Assistente Amministrativo del sindaco), dallo stesso Sindaco, Ciabrone, il quale ha contraccambiato i saluti portati a nome del Circolo dei Sambenedettesi e dell'Amministrazione Comunale, e da tutti i componenti della Società Marchigiana.

I lavori sono stati presentati nell'aula consiliare del Comune di Chicago Heights, dal Dr. Richard F. Felicetti, soprintendente scolastico ormai in pensione ma sempre attento a tutto ciò che è cultura e nello specifico alla cultura sambenedettese.

In particolare Richard F. Felicetti (uno dei principali fautori dello storico gemellaggio tra le due cittadine, oltre al merito di aver per anni sostenuto lo scambio culturale tra le scuole di San Benedetto e di Chicago Heights) figlio dei sambenedettesi Federico Felicetti e Teresa Falaschetti, va a buon titolo definito un "buon sambenedettese". Infatti la sua casa è un vero e proprio museo della sambenedette-

Dr. Felicetti per questa sua testimonianza anche in considerazione del fatto che egli conserva gelosamente tutti i piatti e le pubblicazioni del nostro Circolo, all'interno del quale egli ha trovato molti amici che lo amano e lo stimano.

L'opportunità della conferenza è stata la giusta occasione per donare alla Biblioteca della città di Chicago Heights materiale audiovisivo e molte pubblicazioni di S. Benedetto del Tronto e in generale di tutto il Piceno, perché è doveroso ricordare che a Chicago Heights non vivono solo i discendenti dei sambenedettesi ma anche i figli e i nipoti di persone originarie di Grottammare, Cupramarittima, Ripatransone, Acquaviva, Monteprandone ecc... La Direttrice della Biblioteca la Sig.ra Barbara A. Paul (autrice assieme a D. Candeloro di due magnifici volumi sulla storia e l'immigrazione di Chicago Heights) ha cordialmente espresso il ringraziamento a tutti i Sindaci ed agli Assessori alla Cultura dei centri Piceni che hanno donato le dette pubblicazioni.

Al di là degli impegni pubblici, nei giorni trascorsi a Chicago Heights in considerazione del fatto di poter reperire materiale epistolare ed iconografico per la sessione della *Biblioteca della Memo-*



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI & C.

6400 COLONNELLA (TE) - Telef. (0861) 70281/2/3 - Strada Bonifica Trento Km. 2+800 da incrocio S.S. 18

LE VICENDE DELL'AREA EX TIRASSEGNO



Sulla questione dell'area dell'ex Tirassegno l'ultimo numero de **Lu Campanò** ha pubblicato un articolo a firma dell'Architetto Nicola Piattoni che colgo l'occasione per ringraziare. L'articolo difatti offre diversi spunti per chiarire i termini di una vicenda che il Professionista liquida troppo velocemente, etichettandola come una **"polemica impostata più su toni enfatici e demagogici che al criterio di una serena ed attenta riflessione sulla proposta avanzata dal privato"**.

Non ci sono dubbi sulla **"non ineditabilità"** dell'Area in questione in base al vigente P.R.G. che consente di destinarne un terzo ad Attrezzature Comuni.

I dubbi, anzi le certezze, stanno nel fatto che **nell'Area non si possono realizzare ben 20.000 mc. di Residence, senza stravolgere la vocazione assegnata dallo strumento urbanistico!!!**

L'altra ovvietà è quella relativa alla finalità dell'asta indetta dal Demanio. Scelta operata in legittima autonomia, in alternativa ad un eventuale accordo con il Comune.

Afferma il Professionista che **"lo Stato nel decidere la vendita dell'area... in alcun modo tenta di favorire l'acquisizione al Comune ma... preferisce trattare la vendita con il privato"**, al fine di massimizzare il ricavo. Ovvio per l'appunto!!

Meno ovvio è che il Comune i cui amministratori dal 1936 hanno tentato di acquisire al patrimonio Comunale l'area in questione, **assuma pubblicamente attraverso dichiarazioni del Sindaco e PRIMA CHE L'ASTA SI SVOLGA, un atteggiamento "interessato"** alla realizzazione del Megaresidence, moltiplicando in tal modo l'interesse privato. Per non parlare del Primo Cittadino che dichiara in una assemblea pubblica che a lui il progetto del privato piace e si spinge sino a dirsi certo che piacerà anche ai cittadini del quartiere, Comitato Ex Amici del Tirassegno compresi!!

Sorge spontanea la domanda che chiunque dovrebbe porsi: **un atteggiamento più neutrale del Comune avrebbe potuto tradursi in un fallimento dell'obiettivo che l'asta si poneva?**

A mio avviso certamente sì!

Anche all'osservatore più sprovveduto non sfuggirebbe che, sulla base dell'attuale destinazione d'uso, l'area dell'Ex Tirassegno vale abbondantemente meno della metà del prezzo posto a base

dell'Asta. Così come non può sfuggire che la variazione dello strumento urbanistico ne quintuplica il valore.

È demagogico pensare che il fallimento dell'asta avrebbe potuto indurre a più miti consigli il Demanio, spingendolo a prendere in considerazione un accordo con il Comune che, stando a quanto riferito dal Sindaco nella citata Assemblea con i cittadini, si era spinto sino ad offrire oltre un Miliardo per acquistarla?

Da ultimo il Professionista afferma che a suo parere **"l'edificio dell'ex Tirassegno è privo di ogni peculiarità storico/architettonica che ne possa seriamente giustificare la conservazione"**. Purtroppo per lui, e per fortuna dei cittadini del quartiere, così non la pensa il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che con documenti pubblici agli atti del Comune, che se vuole può consultare, ne riconosce il **"particolare interesse sotto il profilo artistico e storico"** assoggettandolo pertanto a quanto previsto dalla Legge 1089/39. Ne discende che eventuali alienazioni, permuta e relativi progetti che possono interessare l'immobile sono soggetti al parere preventivo del predetto Ministero.

I recenti ripensamenti del Sindaco sulla vicenda del **"Private Financing"** dell'Area dell'ex Tirassegno – è questo a mio avviso il termine esatto da usare nella vicenda che ha portato momentaneamente il Comune a scontrarsi con legittimi interessi dei cittadini del quartiere – dovrebbe indurre proprio l'Architetto ad una più serena ed attenta riflessione.

Dietro l'azione demagogica del Comitato Amici ex Tirassegno ci sono, a mio avviso, le reali esigenze dei cittadini che vivono nel quartiere, che reclamano da anni: **verde attrezzato, parcheggi e la conservazione ed il recupero della casa colonica da destinare a circolo ricreativo per anziani e giovani.**

Non me ne voglia l'Architetto Piattoni a cui comunque rinnovo il ringraziamento per il contributo dato alla riflessione comunque ed al quale invio il mio più cordiale **"EDIFICARE, EDIFICARE, EDIFICARE, PREFERISCO SOSTARE E GIOCARE"**.

Luigi Chioma
Presidente del Comitato
Amici ex Tirassegno

RISPOSTA AL COMITATO AMICI DELL'EX AREA TIRASSEGNO

Ho ricevuto la lettera qui sopra integralmente pubblicata del sig. Luigi Chioma, quale presidente dell'Associazione Amici dell'Ex Tirassegno, in merito alle mie considerazioni sulle vicende dell'omonima area pubblicate nel numero precedente del nostro giornale e mi sembra giusto rispondere tempestivamente a questa lettera sia per chiarire il senso del mio articolo, che per dare ai nostri lettori il "gusto della diretta" che non è esclusiva prerogativa del mezzo televisivo.

Senza sollevare polemica alcuna, voglio precisare che le mie considerazioni sull'area in oggetto e che il signor Chioma definisce "disinvoltate ovvietà", erano nel mio intento un obiettivo contributo alla piena conoscenza della questione che non tutti i cittadini possiedono su questa e molte altre vicende d'interesse pubblico.

La piena partecipazione alle cose pubbliche della popolazione (che è uno dei primi obiettivi della moderna democrazia), si ottiene con un'informazione approfondita che riveli a tutti e con chiarezza, gli aspetti del fatto che troppo spesso sono ben conosciuti e quindi ovvi solo agli "addetti ai lavori" o tutt'al più a chi, in questo momento, è interessato al fatto stesso.

Non tutti in effetti erano a conoscenza della potenzialità edificatoria pubblica del sito e, ribadisco con cognizione di causa che il Demanio, come per esempio la società Metropolis per le ferrovie dello Stato, nell'attuale concezione della gestione pubblica amministra i beni dello Stato con la stessa mentalità di un gestore privato, cercando in ogni transazione il massimo vantaggio economico per l'Ente rappresentato.

Nel caso discusso, qualche mese prima che venisse avanzata la ben nota richiesta di un'edificazione dell'area per 20.000 metri cubi (che sia chiaro anch'io in questi termini ritengo oscena), un'altra ditta abitualmente in rapporti con il Demanio aveva ricevuto dallo stesso Ente una proposta di acquisto dell'area dell'ex Tirassegno per lo stesso importo poi proposto alla recente asta, poiché il Demanio non aveva ritenuto congrua l'offerta del Comune.

Questa ditta aveva condizionato l'acquisizione dell'area ad un accordo di programma con l'Amministrazione che prevedesse la sistemazione a servizi pubblici (verde e parcheggi) dell'area, in cambio dei settemila metri cubi attualmente previsti dal PRG con destinazione d'uso privata invece che pubblica. Il nuovo fabbricato avrebbe dovuto sorgere lateralmente all'Hotel Parco, nell'estremità sud dell'area in una zona omogeneamente edificata e non certo sull'area dell'ex tirassegno.

Nel progetto descritto si sarebbe potuto inserire il recupero della casa colonica quale centro di quartiere per gli anziani ed altro di interesse pubblico.

Il risultato sarebbe stato di duemila metri quadrati impegnati per l'edificazione e ben ottomila metri quadri sistemati ad uso pubblico. Il che a mio avviso (e con una punta d'interesse poiché anch'io abito nello stesso quartiere) sarebbe stato meglio degli attuali diecimila metri quadri di degrado urbano.

Ma l'amministrazione in quel momen-

to non ritenne interessante la proposta.

Qualche mese dopo ritenne interessante quelle dei "ventimila metri cubi" poiché in cambi dell'edificazione dell'ex tirassegno sarebbe stata realizzata la definitiva sistemazione pedonale del lungomare, punto chiave della sistemazione urbana di S. Benedetto del Tronto e fiore all'occhiello di qualunque Amministrazione.

Alla luce di quanto sovraesposto e ad onor del vero, è falso e velatamente demagogico che sia stato l'atteggiamento del Primo Cittadino a condizionare la richiesta del Demanio ed a far lievitare il valore dell'area in oggetto poiché, ripeto, in tempi non sospetti la richiesta dell'Ente per la vendita del sito era la stessa della recente asta.

A mio avviso è mancata la "serena ed attenta riflessione" perché non sono state vagliate serenamente ed attentamente tutte le proposte opzionabili.

Quanto al vincolo proposto per l'ex tirassegno dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici delle Marche, ne ero e sono a perfetta conoscenza anche se con la dovuta umiltà, e senza nulla togliere alla indiscutibile competenza di questo Ente del quale riconosco la nobiltà degli intenti e conosco la grande professionalità dei componenti, non cambio idea sulla valenza del manufatto che è vero, dal 1936 l'Amministrazione tenta di acquisire ma per demolirlo, ritenendolo all'epoca l'ing. Luigi Onorati insieme allo stadio Ballarin, le "Colonne d'Ercole" limite dello sviluppo urbanistico della cittadina (vedi relazione al P.R.G. del 1935).

Sempre ad onore del vero, va detto invece che sull'area insiste un vincolo di tutela paesaggistica del P.P.A.R. (Piano Paesaggistico Ambientale Regionale).

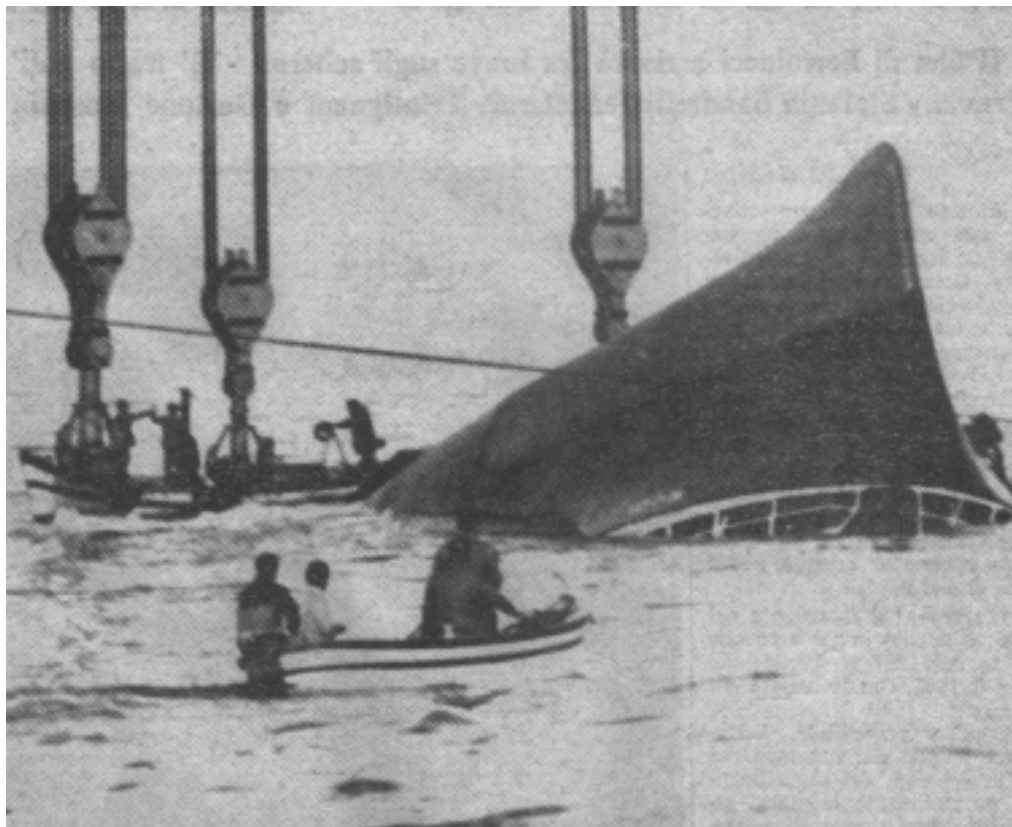
Ma i vincoli così come si appongono si possono modificare, qualora se ne ravvisi la necessità. Comunque, il vero oggetto sia di questo mio articolo che del precedente, non era tanto l'area dell'ex tirassegno quanto la necessità impellente di acquisire e realizzare nell'interesse generale ed in tempi brevi i servizi pubblici generali di quartiere che la cittadina non può attendere e che, ripeto senza tema di smentite, sono virtuali in quanto segnati sulla carta del P.R.G. da decenni e mai realizzati per difficoltà legate non solo alla volontà delle Amministrazioni o alle casse dell'erario (che sono comunque esangui), ma anche ad obiettivi difficoltà burocratiche inerenti la proprietà privata e quindi gli espropri (la proprietà privata non è più considerata un furto) e tutto ciò che ne consegue.

È comunque giusto nell'ambito di eventuali accordi con il privato mettere a punto una metodologia di intervento (da discutere e perfezionare in sede pubblica) che garantisca la trasparenza di questo tipo di accordi e la comune convivenza dei relativi progetti che prima di essere adottati vanno opportunamente approfonditi, valutati e mediati.

Né mi sembra giusto in linea di principio considerare nell'ambito della città prioritarie o "strategiche" le aree di interesse pubblico di un quartiere rispetto a quelle di un altro, perché a mio avviso non esistono "orti ed orticelli" ma il "campo" più ampio di tutta la città.

Nicola Piattoni

Nel Trentennale della tragedia del "Rodi"



Una spiegazione al senso di angoscia che si avverte in molte famiglie sambenedettesi all'avvicinarsi di ricorrenze particolari, come quella del Santo Natale, certamente va cercata nelle disgrazie collettive che inesorabilmente venivano ad intristire le gioie, così avare, in una comunità particolarmente povera. Una intimità ferita si poteva avvertire nei sospiri degli anziani e nella limitazione anche dei movimenti incontrollati e chiassosi dei ragazzi. È il brivido che ti fa trasalire al ricordo della tempesta che si manifestava con un lampo aggressivo e che togliendo la corrente elettrica, spingeva ad accendere quel lume votivo che assumeva la duplice funzione di preghiera e di illuminazione tra il segno della Croce e le gia-

culatorie della nonna.

Quel 23 Dicembre del 1970, la notizia della disgrazia incominciò a diffondersi nella città nella tarda mattinata; dapprima bisbigliata poi gridata nella disperazione delle mamme, delle spose, dei familiari. Ci si guardava sbigottiti, non era possibile. Si attendeva il ritorno di tutte le barche per poter trascorrere insieme una festa tanto desiderata. E il dolore si acui-va nell'incertezza di un possibile miracolo in quella prua rimasta fuori dall'acqua, in una speranza irrealistica. Qualche ardimentoso andò a battere sopra, in un ascolto che non trovò risposta.

E la speranza ben presto si tramutò nella richiesta di poter recuperare almeno i corpi per piangerli su una tomba. Il

mare sembrava volerli tenere per sé, trascinando il relitto lungo le acque costiere fino ad arrestarsi davanti la rotonda del lungomare di Pescara.

Significativo il manifesto della Società Armatrice "Arteusa" che così diede l'annuncio il 27 Dicembre: *Nella "RODI" divenuta loro bara all'alba del 23 dicembre sono passati l'ultima volta, senza un saluto, davanti il porto di San Benedetto, Di Felice Agostino, Ciarrocchi Marcello, Palestini Alteo, Miarelli Domenico, Mengoni Ivo, Liberati Giovanni, Pignati Francesco, Alessandrini Antonio, Falaschetti Silvano, Palumbo Giovanni. Persa ogni speranza l'ARTEUSA ne annuncia la tragica scomparsa e li piange come figli migliori.*

Il ritardo dei soccorsi indignò la città e la protesta si trasformò in blocco della ferrovia e della strada statale Adriatica. Ci facemmo portavoce, noi familiari, della protesta popolare presso la Capitaneria di Porto di Pescara che aveva avuto l'incarico di provvedere al recupero dei naufraghi. Quel Natale, il "gloria" della mezzanotte non fu seguito dal festoso rintocco delle campane e il Capodanno passò senza neppure un "botto". I sommozzatori, chiamati a imbragare il RODI e portarlo nel porto di Ortona, l'unico adatto, fecero proprio il dolore dei familiari e cercarono di soddisfare tutte le loro richieste. Fu necessario l'utilizzo del potente pontone "Micoperi 30" per trasportare il relitto.

Solo quattro furono i corpi recuperati. Poveri ragazzi, quelli che la corrente non aveva portato via, furono ritrovati al loro posto di lavoro. Li adagiammo nelle bare allineate nella pescheria, con la delicatezza di non far loro altro male. Ricordo

i loro volti, dignitosi nella morte, uno per uno, mentre si cercava di asciugarli e togliere il velo di sostanze oleose. E guardavo Giovannino ed Alteo, con i quali avevo trascorso tanti Santi Natali a preparare canti e presepi presso la Chiesa della Madonna della Marina. Quante volte, con la cotta bianca dei chierichetti, avevamo accompagnato al Cimitero altre bare di naufraghi, ghermiti dalla tempesta o saltati in aria per lo scoppio delle mine. E l'urlo delle case al passaggio dei mesti cortei scriveva un altro capitolo della nostra storia fatta di incertezze e disperazione. Il saperli lì si tramutò per quelle quattro famiglie quasi in un assurdo sollievo; per gli altri altro dolore si aggiunse nel non poter dare una dignitosa sepoltura.

Fu lutto cittadino, il giorno dei funerali. Presso la Chiesa dei Padri Sacramentini, fu difficile anche per noi familiari entrarvi, tanta era la folla in attesa. Il rito funebre fu celebrato dal Vescovo Diocesano Mons. Vincenzo Radicioni. I giornali del tempo sintetizzarono in diecimila i partecipanti ed erano presenti rappresentanti del Governo, Parlamentari e tante altre Autorità. Erano presenti anche le rappresentanze delle navi militari "Proteo", "Vedetta", "Basile" e dell'elicottero "H.S.3D" che avevano preso parte alla ricerca dei naufraghi.

A trent'anni da quell'evento doloroso vogliamo far memoria dei tanti nostri marinai, periti in mare, così come vengono elencati nell'ALBO d'ONORE posto dal Circolo dei Sambenedettesi nel primo altare a destra dell'ingresso della Cattedrale.

Pietro Pompei

Pasquale Guidotti eroico parone sambenedettese

L'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, costituito nel 1990 da un gruppo di studiosi guidati dallo storico Gabriele Cavezzi, ha come organo di informazione interna "CIMBAS" (in vulgo paranze).

È una pubblicazione semestrale (marzo-ottobre) con costante periodicità ed abbondanza di ricerche effettuate presso i vari archivi e di recensioni di quanto edito su tematiche marinare nelle varie nazioni.

Nell'ultimo numero viene riportato dall'Ammiraglio Alberto Silvestro, noto ed appassionato ricercatore storico, l'episodio di un eroico parone sambenedettese, Pasquale Guidotti, che, incurante del pericolo, salvò due marinai già in preda a certo naufragio.

Il Silvestro riporta la corrispondenza da Fermo del 4 ottobre 1826 del sig. Maggiori, dell'Ispektorato di Sanità e Polizia de' Porti nel primo Circondario dell'Adriatico alla destra d'Ancona, al Cardinale Camerlengo a Roma, tratta da un fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Roma:

"Andrea Guidotti di Sanbenedetto Parone attuale conduttore di Paranze da Pesca ha nel giorno di jeri potuto compiere in mia presenza, a dare le ultime prove del suo coraggio, e delle sue rare virtù nell'arte marinaresca.

Verso le ore 14 del giorno mossosi Sirocco Levante incominciò a suscitarsi una Marea, che dopo il lasso di sei in sette ore si rese ben forte. Tutti i Legni Pescaresci procurarono di salvarsi col condursi a terra nel modo, e dove potè riuscire.

Non così però avvenne ad un Battello, che era galleggiante in Mare alla direzione di questo Porto, ripe-

no d'acqua, senz'albero e senza Timone, oggetto, che aveva di già perduto.

Due infelici Marinai, prossimi a naufragare, erano attaccati alla Prora e battuti fortemente da continui Cavalloni delle onde, ed un immenso Popolo accorso nel Lido era spettatore del vicino spettacolo.

Fortunatamente comparve nelle vicinanze il Parone Guidotti, che manovrava ancor egli per rifugiarsi in questa Spiaggia colle sue Paranze.

Accortosi del certo pericolo in cui versavano i conduttori di tal Battello, mosso dagli impulsi di vera, e si può dire nel caso di cui si tratta, singolare filantropia con uno slancio di coraggio virò di Bordo la sua Paranza, a fronte del gran pericolo, verso il Battello, e superando li scagni con la celerità di un lampo si trovò sopravvento del Battello, e con una manovra del tutto nuova, e difficile a mettersi in atto nei rompenti del Mare, gli riuscì di salvare li due Marinari su dei quali si era perduta già ogni speranza.

Non istò a dire quante fossero le lagrime di tenerezza de' medesimi spettatori, allorché tutti giunsero a salvamento, mosse in gran parte dai teneri abbracci, co' quali i due non più infelici Marinari trattavano il loro Liberatore. Forma insomma tuttociò in questo Circondario epoca memoranda che viene chiusa dopo tante altre rare operazioni fatte da questo prode Marinario in quarant'anni circa di Navigazione, che ha sostenuto, e se ne conoscono i più specifici dettagli.

Ne' primi di sua gioventù ha esercitato la Navigazione al Commercio, e ciò ha fatto anche a riprese nel tempo successivo che si è dedicato alla Pesca.

Costituito però di presente nell'età di circa anni Ses-

santa, deve mettersi necessariamente in stato di riposo, e fare che i figli, come infatti vi son incaminati, seguano l'esempio del Padre. Egli è Padre di numerosa famiglia composta di dodici figli frà Maschi e Femmine.

In queste vicinanze egli è certamente conosciuto per quel grand'Uomo, che tale lo ha costituito la sua arte e vista.

Meritevole rassebrandomi di una Medaglia d'onore a generale cognizione di tutta la Marina, io mi permetto d'invocarla dall'Em.a V.ra Re.ma ma per la tanta protezione che si degna accordare alla Marina stessa, e se fosse possibile, anche di qualche assegno di denaro, tantopiù che non trovasi in situazione vantaggiosa. A questo intento sono diretti i voti di tutti che riconoscono ora il Parone Guidotti meritevole di riposo, e con esso il suo onorato Concedo...

Accortosi dell'errore in cui è incorso, il giorno 9 scrive a Roma per rettificare il nome del protagonista dell'episodio:

"... per effetto di relazione si è equivocato il Nome del Parone che ha liberato dalla morte i due Marinari. La circostanza che i due fratelli Guidotti comandavano le Paranze ha fatto incorrere nell'incidente di aver riferito che l'operazione fosse stata eseguita da Andrea quando invece tutto è avvenuto per opera di Pasquale Guidotti mentre la Paranza comandata da Andrea trovavasi bastantemente lontana dal Battello che era prossimo a naufragare..."

Il Camerlengo risponde il 17 dello stesso mese:

Le elezioni amministrative

La data delle elezioni amministrative si approssima e già da qualche tempo leggiamo sulla stampa locale indiscrezioni, previsioni e commenti più o meno fondati. Essi sono in taluni casi interessanti, tendenti cioè a verificare la possibilità di richiamare l'attenzione di qualche personaggio per coinvolgerlo in progetti di futuro governo; in altri casi invece si tende a sondare l'opinione pubblica per capirne il gradimento sull'attuazione di grandi temi quali il piano regolatore, la circolazione stradale, il verde pubblico ecc. con tutte le molteplici variazioni che la vastità di tali tematiche prevedono.

Il tutto è reso più interessante e significativo dal fatto che il Sindaco uscente avendo governato per due legislature non può ottenere un terzo mandato; e ciò in base alla riforma Ciaffi che ha conferito ai Sindaci poteri quasi podestari sottraendoli per quanto possibile dall'influenza dei partiti e dai condizionamenti esasperati dei Consigli Comunali. È indubbio che questa riforma ha reso attuabili decisioni rapide ed autonome più rispondenti alle reali esigenze della città; per altri versi è però criticabile perché attribuisce al primo cittadino facoltà discrezionali talvolta eccessive.

Malgrado ciò, è certamente un'ottima legge perché gli aspetti positivi sono di gran lunga prevalenti su quelli negativi.

È ovvio che alla luce di quanto detto, la carica di Sindaco è certamente appetibile e tuttavia se si escludono persone già note della nomenclatura partitica, si avverte una marcata reticenza tra i professionisti non politicamente allineati ad accettare una possibile candidatura.

Le ragioni del rifiuto di questi ultimi, nonostante la buona remunerazione mensile, sono da ricercarsi nel legittimo desiderio di non sobbarcarsi in avventure politico-amministrative che non potranno sempre soddisfare la totalità dei cittadini. I conseguenti risentimenti, le maldicenze più o meno esplicite ed il discredito suscitati tra gli inevitabili scontenti sono aspetti poco gratificanti che non tutti sono in grado di sopportare.

Inoltre la carica di Sindaco, almeno per quanto riguarda la nostra città, è un impegno totalizzante ed estenuante che non concede tregua e costringe a massacranti giornate spese tra riunioni, ricevimento del pubblico, assemblee di quartiere, consultazione con gli apparati amministrativi, decisioni di giunta e così via. È ovvio quindi che a tali funzioni

non possono essere dedicati solo i ritagli di tempo che un professionista può concedere senza danneggiare la sua professione. Ne consegue che dovendo abbandonare la propria attività professionale o quanto meno a drasticamente ridurre, a mandato concluso l'ex Sindaco troverà molte difficoltà a reinserirsi nell'originario ambiente.

Malgrado tuttavia queste oggettive difficoltà, l'investitura sindacale rimane pur sempre una meta ambita tra coloro che liberi professionisti non sono come ad esempio i dipendenti statali e parastatali che essendo impegnati solo al mattino possono dedicare all'amministrazione pubblica il restante tempo disponibile, senza contare che per legge possono ottenere esoneri dal servizio senza temere di perdere il lavoro ed i benefici delle pensioni a mandato concluso. Anche i pensionati potrebbero con successo aspirare ad incarichi amministrativi.

È comunque essenziale che chiunque si proponga a rivestire l'alto ufficio od anche ad avere incarichi di giunta, abbia i necessari requisiti di onestà e rettitudine, oltre a spiccate doti di sensibilità sociale che gli permettano di percepire

con sufficiente attenzione i bisogni degli amministrati. Il buon senso deve prevalere su ogni decisione.

La città non ha necessità di opere ciclopiche, ma chiede che tutte le minute problematiche giornaliere vengano risolte; sicché i parcheggi, le strade dissestate, i marciapiedi trascurati, le fognature insufficienti, l'attenzione verso i disabili, l'abbellimento delle piazze e degli angoli più suggestivi ecc. dovranno essere gli aspetti prevalenti a cui dedicare cure ed attenzione.

Si potrebbero elencare ancora tanti altri piccoli problemi, ma pensiamo di aver dato con le esemplificazioni di cui sopra l'orientamento che deve guidare ogni buon amministratore. Non opere faraoniche quindi, ma il completamento di quelle iniziate e soprattutto più attenzione al giornaliero, al consueto.

Non è inopportuno, in questa sede, ribadire l'assoluta neutralità del Circolo dei Sambenedettesi che pur non facendo politica percepisce i desideri e gli umori della gente e, nell'interpretarli, contribuisce a renderli di attualità segnalandoli opportunamente ai pubblici poteri.

Vibre

Pasquale Guidotti eroico parone sambenedettese

"Di vero compiacimento m'è stato l'intendere da V.S.I. ...la generosa ed abile azione fatta dal Conduttore Pasquale Guidotti di Sanbenedetto nel salvare con ardita manovra insieme col pericolante battello i due marinaj dalle fauci della imperversante procella. Ella non lascerà di lodarmelo in mio nome altamente, e in pegno della mia soddisfazione troverà qui uniti una medaglia d'argento col motto benemerenti e un gruppo di scudi 10. I quali si compiacerà consegnarglieli. Vorrei potere eziandio ricompensare la sua bravura e il suo coraggio con qualche pensione stabile che gli fosse di sollievo all'indigente e numerosa famiglia, ma ella ben sa che non ho cassa alcuna a mia disposizione per simili assegnamenti. Quello che posso fare si è, che essendo egli padre di dodici figlioli conseguisca in qualche modo il privilegio accordato dalle leggi, qualora non l'abbia ancor conseguito. Del che rimanendo ella certificata, non dee far altro che eccitarlo ad adempiere a quanto viene previsto nell'Editto da me pubblicato alli 23.7.bre p.p."

Il 17 Ottobre Maggiori scrive a Roma per segnalare anche la grande generosità di Pasquale Guidotti:

"L'onorifica memoria che V.ra Em.a Re.ma in seguito ai dettagli da me rassegnati, e che anche più acconciamente si leggono nel foglio di Roma n° 44 delle Notizie del giorno, ha nella sua somma bontà voluto lasciare al Parone Guidotti, è al medesimo riuscito gradito tanto, quanto più è stata improvvisa ed inaspettata.

E perché poi più estensivamente fosse compiuta la lode, che a nome di V.ra Em.a Re.ma io dovevo dargli, fatta riunire nel giorno 12 a Porto di Fermo la Commissione d'Esame nell'Ufficio dell'Ispettorato di Sanità e quivi fatti accedere tutti i Paroni del Luogo, non che premessa una mia allocuzione appesi al petto del Guidotti la Medaglia del merito, e gli feci consegna dei scudi 10.

Contento al colmo di un segnale così distinto, dichiarò esso che la somma in denaro andava a dividerla coi Marinari del suo Bordo avendo protestato che inutili e vani sarebbero riusciti i suoi sforzi, se gli individui dell'Equipaggio non avessero assecondato la di lui risoluzione di così difficile impresa e con azzardo positivo della loro salvezza.

Coerente nelle sue premesse il Guidotti col giorno 15 presentatosi all'Ufficio Marittimo di Sanbenedetto, ed avete seco l'intero Equipaggio alla presenza dell' Autorità di Porto, siccome viene quella di ragguagliarmi, ripartì in tutti la tangente.

Cosiffatto operato addimosta sempre più la buona indole, la rettitudine ed il Cuor generoso di questo bravo soggetto.

Interpellato poi se amava di conseguire il privilegio accordato secondo la Notificazione di V.ra Em.a Re.ma del 18 Settembre ultimo, in mezzo ad infiniti rendimenti di grazie ha fatto intendere che vivendo esso e la famiglia di soli mezzi d'industria che ritrae dai travagli ma-

rinari non va soggetto ad alcun Dazio pel quale la lode data Legge ne contempra il buonifico".

Un episodio significativo ed emblematico della "razza" della gente di mare sambenedettese.

U. M.



Donato Pugliese

Promotore Finanziario



**Un servizio eccellente
per investire con intelligenza**

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria, 138
Tel. 0861.710661 - Cell. 0348.6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085.4222820 - 4212358
E-mail: Dino@MDCOM.IT
Sito Internet:
HTTP://www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT



di Ciccarelli A.

**GELATERIA
PASTICCERIA**
*Da oltre un secolo
alCENTRO
delle preferenze dei sambene-
dettesi*

LE FRAMÈCCE

AMBULATORI MEDICI

Troviamo veramente riprovevole che molti ambulatori dei medici di base della nostra città non abbiano una sala d'aspetto ampia e decorosa, comunque capace di ospitare con un minimo di "comfort" i pazienti in attesa di essere visitati. Tale carenza è tanto più rimarchevole qualora si consideri che sovente l'attesa si protrae sino a quattro-cinque ore ed in condizioni di assoluto disagio, quale ad esempio l'appollaiamento sui gradini angusti di buie scalinate oppure, peggio ancora, quando queste sono ubicate addirittura all'esterno e quindi esposte alle inclemenze di stagione. Senza parlare che in entrambi i casi si rimane esposti al pubblico con grave nocumento per la "privacy".

È da aggiungere, inoltre, che sovente gli orari di apertura dell'ambulatorio non vengono rispettati e l'alternarsi dei numerosi rappresentanti di medicinali genera risentimenti e nervosismi. Comprendiamo che non tutte le disfunzioni sono attribuibili ai medici, che magari per i ritardi avranno le loro legittime giustificazioni, ma è un fatto che talvolta le situazioni diventano insostenibili.

I SANITARI DELL'OSPEDALE

Si aggirano nelle corsie e nei corridoi con i vari camici bianchi, verdi o celeste chiaro senza portare la prescritta targhetta di identificazione sul petto. È difficile pertanto distinguere il medico dall'infermiere od il portantino dal personale ecologico; ciò è spiacevole e genera disorientamento e confusione tra i pazienti.

Anche qui vi è una carenza di vigilanza od un colpevole "lasciar perdere" in dispregio ad una precisa disposizione di legge. A tal proposito sorprende che quando a violarla è un privato cittadino piombano immediate sanzioni, quando invece

la carenza è della pubblica amministrazione tutti zitti.

PRENOTAZIONI

È frequente il caso in cui recandosi nella sede del CUP (Centro Unico Prenotazioni) della A.S.L. vi sentiate rispondere, alla richiesta di un esame, di tornare fra due o tre mesi per ottenere non già la visita, ma l'indicazione di un appuntamento. Sicché siete costretti a rinviare ad una data indefinita l'ecografia, la visita cardiologica, quella da sforzo, la Tac, il Moc, l'eco doppler ecc. ecc. A meno che... .., ecco, a meno che... .. non siate disposti ad effettuare quanto vi necessita a pagamento; nel qual caso nel giro di qualche giorno sarete soddisfatti.

Naturalmente c'è da rimanere disorientati; ma come... .. con il ticket normale è quasi impossibile essere visitati, mentre se puoi pagare, d'incanto tutte le porte si aprono... .. Ci è stato spiegato che i sanitari, esauriti gli obblighi giornalieri contrattuali, possono, nel tempo residuo, effettuare visite private nelle strutture pubbliche e con gli apparecchi a loro disposizione. Si presume quindi che quasi tutte le ore utili del mattino o del pomeriggio siano riservate all'assolvimento dei doveri pubblici; ciò non spiega, però, come mai sia possibile ottenere una visita a pagamento in qualsiasi ora del giorno. Misteri, ma non tanto, della burocrazia... ..

CAMERE A PAGAMENTO

Rimanendo in tema di sanità, nessuno riesce a spiegarsi come mai non sia possibile ottenere nelle strutture ospedaliere una camera a pagamento in caso di ricovero. Si è, in sostanza, obbligati a convivere in corsia, pur avendo la disponibilità economica sufficiente a soddisfare le dovute maggiorazioni. Risulta che alcune ASL abbiano liberalizzato questo servizio; nella nostra, invece, l'esigenza non è

sentita pur essendo il bilancio largamente splafonato rispetto alle previsioni.

È ovvio che rivolgendosi a cliniche private la camera si ottengono con relativa facilità. Eppure i nostri amministratori pubblici ottengono incentivi sui loro emolumenti anche in rapporto a quanto risparmiato. Ma si vede che le maggiori entrate non costituiscono risparmio...

È proprio il caso di dire che l'inefficienza del pubblico finanzia i privati.

ORTOPEDIA

L'esperienza di un giorno: 30 novembre 2000, sala d'aspetto dell'ambulatorio per le visite di controllo; al suo esterno sono disposti tre elenchi delle visite prenotate per quel giorno. Sono indicati ben 57 pazienti che devono e sere visitati dopo la rimozione dei gessi. Al servizio è preposto un solo medico che deve ricevere anche gli eventuali infortunati che gli invia il pronto soccorso.

Potete immaginare i malumori, gli apprezzamenti poco lusinghieri ed anche qualche imprecazione che serpeggiano tra le numerose dolenti persone che attendono ore per essere visitate, nonostante abbiano un appuntamento ben preciso.

È assolutamente impossibile che un solo medico possa soddisfare esaustivamente tutte le esigenze dei pazienti. Tutti sono in grado di capirlo fuorché coloro che sono preposti ai vertici della struttura ospedaliera per i quali i bisogni della gente possono essere impunemente disattesi. Nelle strutture private tali disservizi non si verificano.

ALLUVIONI

I cittadini di Via Monte San Michele, Via Umbria, Via Toscana ed in genere tutti coloro che abitano lungo le strade che accedono al Viale De Gasperi, temono che prima o poi qualche violenta pioggia finirà per allagare le loro case a causa della insufficienza delle condotte fognarie, non idonee a contenere scrosci di pioggia abbondanti.

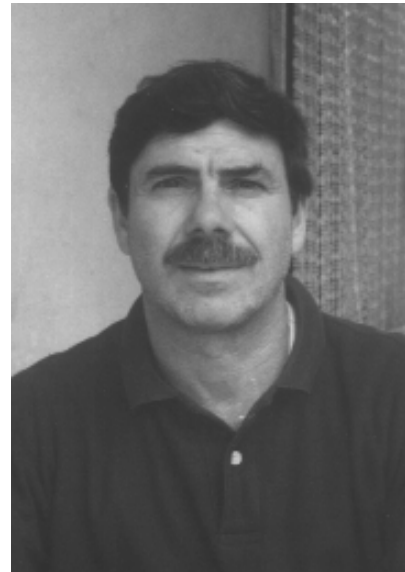
La stessa lamentela ci giunge dagli abitanti della zona di Piazza Garibaldi e della Marina in genere. Riconosciamo che il problema è imponente, ma sarebbe ora di trovare una soluzione sollecita e definitiva.

COMPLEANNO

Il nostro collaboratore Adriano Cellini ha compiuto in questi giorni sessanta anni. La sua generosità, il suo estro artistico, la sua disponibilità ed anche le sue distrazioni ce lo rendono simpaticamente amico. Per questo siamo lieti di formulargli i nostri più affettuosi auguri.

Vibre

Antonio Sasso artista del ferro battuto



via. In tutti i manufatti comunque si apprezza il fervore e la passione per la creatività.

Anche nei lavori più consueti quali ringhiere, cancelli, inferriate e quant'altro, si percepisce la ricerca di perfezione e del gusto. Mai nulla è occasionale o arrangiato; sempre, tutto,

Nel mondo del lavoro esistono personaggi che risultano sconosciuti alla gran parte della collettività, eppure hanno meriti realizzativi assolutamente notevoli. Tra questi abbiamo scoperto con piacere la figura di un nostro affezionato socio: Antonio Sasso.

È un artista artigiano che ama il proprio lavoro e che è capace di trasferire nelle sue mani una fantasia ed un'abilità creativa poliedrica ed armoniosa. Ce ne occupiamo perché è uno dei pochi artigiani del ferro che opera nella nostra comunità dove sono prevalenti altri ceti produttivi quali pescatori, commercianti ed addetti al turismo; anche nel settore artigiano è ben raro trovare un operatore che sia in grado di trasformare masse uniformi di ferro ed acciaio in rose, margherite, tulipani ecc. oltre che forgiare vitigni con foglie e grappoli d'uva o spighe di grano e così



Avviso ai lettori

Ci pervengono doglianze circa il mancato recapito del nostro giornale. Preme chiarire che esso ha una cadenza trimestrale e non mensile come taluni ritengono.

Ad ogni buon conto abbiamo provveduto ad interessare la locale Direzione delle Poste la quale ha assicurato la massima collaborazione.



Visita alla mostra dei Piceni

Cari Soci, sono qui a raccontarvi qualcosa della splendida gita che il Circolo ha organizzato il 14 ottobre scorso e che ha permesso ad un folto gruppo di partecipanti (un pullman completo in ogni suo posto) di visitare alcuni dei luoghi più rappresentativi della Civiltà Picena.

noi identifichiamo con Marche ed Abruzzo. Come avrete notato la Civiltà Picena inizia nella tarda età del bronzo e si sviluppa nella età del ferro; il periodo di massima fioritura è tra il VII e il VI secolo a.C. mentre il declino inizia nel IV secolo a.C. e termina nel 295 a Sentino (presso Sassoferrato).

Appio Claudio Rufo sottomisero anche i Piceni del Sud (in quella occasione Ascoli viene rasa al suolo) ed il Piceno diventò parte integrante della storia di Roma. Per la verità molti fanno iniziare il declino della Civiltà Picena a quando i Galli Senoni occuparono il Piceno del Nord (390 a.C. circa).

drati. In esso abbiamo potuto ammirare vasellame di vario tipo; armi, suppellettili, gioielli e persino i resti di un carro da guerra a due ruote.

Dopo la visita al museo archeologico ci siamo portati presso la Scala Santa. Si tratta di una scala lignea con 28 gradini alla quale il Papa Clemente XIV conferì nel 1772 un particolare privilegio; in alcuni giorni dell'anno, se si salgono in ginocchio i gradini, si può conseguire l'indulgenza plenaria nello stesso modo di quella ottenibile salendo sulla Scala Santa di Roma. Molti Soci, approfittando del periodo giubilare, si sono sottoposti alla faticosa impresa percorrendo in preghiera la sacra Scala.

Successivamente, mentre alcuni contemplavano la magnifica piazza principale del comune con lo splendido Palazzo Farnese, altri hanno visitato la chiesa di S. Maria in Platea contenente affreschi del 1400 e 1500 (nella suggestiva cripta si sono potuti osservare affreschi di scuola grottesca).

La splendida giornata di sole e la temperatura ancora estiva hanno reso molto piacevole la visita a quel piccolo gioiello di arte che si è rivelata essere Campli. Si coglie l'occasione per ringraziare la Amministrazione Comunale di Campli per la disponibilità mostrata ed in particolare la simpatica guida Di Francesco M. Teresa dell'Ufficio Turistico che con molta competenza ci ha condotti per le sale del Museo Archeologico.

Sensibili ai richiami dell'arte ma anche a quelli dello stomaco, ci siamo portati nella vicina Civitella del Tronto dove abbiamo degustato un pranzo a base di specialità tipiche della zona. I meno stanchi della comitiva hanno poi visitato la fortezza (25.000 mq) e un particolare successo ha ottenuto il Museo delle Armi con cimeli di ogni epoca ed in particolare delle battaglie garibaldine per l'unità d'Italia (la fortezza di Civitella fu una delle ultime postazioni ad arrendersi alle truppe piemontesi, 20.3.1861).

Dopo tutto ciò c'era di che es-

sere soddisfatti ma ci aspettavamo altre cose importanti da visitare: Ascoli Piceno e la mostra "Piceni Popolo d'Europa".

Ascoli ci ha accolti, per la verità casualmente, al suono di diverse bande musicali e fanfare (era in corso una celebrazione militare) e ciò ha aumentato il buon umore ed ha fatto dimenticare le fatiche accumulate. Anche la contemporanea presenza di un mercatino dell'antiquariato ha contribuito piacevolmente.

Nel complesso di S. Agostino, ove era alloggiata la mostra, abbiamo potuto ammirare alcuni dei reperti più significativi della Civiltà Picena. Di primaria importanza il Guerriero di Capestrano che rappresenta l'immagine simbolo dei Piceni e la colossale testa del "Guerriero di Numana". Altri elementi molto significativi sono stati i reperti che mostrano il tipo di scrittura in uso tra i Piceni, di cui poco si sa per la penuria di reperti (l'alfabeto è sicuramente derivato dagli Etruschi ma la lingua parlata rimane oscura). Abbiamo avuto modo di osservare direttamente la "Stele di Novilara" ed il "Cippo di Castignano" considerati i due più importanti documenti della scrittura picena (nel Cippo di Castignano compare la parola PUPURI che secondo molti era il nome con cui venivano indicati i Piceni della zona).

Ovviamente oltre a quanto citato erano in mostra anche reperti religiosi, gioielli, utensili e vasellame, il tutto organizzato secondo un percorso storico che parte dall'inizio della Civiltà picena e termina verso il IV secolo a.C.

Il ritorno a casa è stata cosa certamente gradita, ma, avendo molti avuto la sensazione di aver effettuato un viaggio a ritroso nel tempo, per questi l'arrivo a P.zza Garibaldi è stato un brusco risveglio accompagnato però dalla voglia di riaddormentarsi subito per vivere un'altra favola e ripartire (speriamo presto) alla scoperta di altre civiltà della nostra storia passata.

Franco Falà



Con il nome di Piceni si indica un popolo, per la verità composto da varie stirpi che parlavano la stessa lingua, che tra il IX e IV secolo a.C. diede vita ad una civiltà, con caratteri di omogeneità e originalità, che si stanziò nelle regioni che oggi

In questa località infatti i Romani sconfissero una grande coalizione composta da Galli, Etruschi, Umbri e dai Piceni del Nord (quelli del Sud erano già alleati di Roma). Successivamente nel 268 a.C. i consoli romani Publio Sempronio Sofo ed

Un ruolo fondamentale per conoscere la Civiltà Picena riveste la necropoli di Campovalano situata alle porte di Campli (TE). Essa è stata in uso a partire dalla età del bronzo fino al VI secolo a.C. ed ha una ampiezza di circa sei chilometri qua-



il Campione COPPE - TROFEI - TARGHE
MAGLIE E TUTTE REPLICHE DELLE PIÙ FAMOSE SQUADRE DI CALCIO
Via Abruzzi, 38 - Tel. (0735) 82131 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Particolari
ABBIGLIAMENTO - ACCESSORI MODA
Via M. Curzi, 43 - S. BENEDETTO T.

PUBLISPORT
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

ARTICOLI PUBBLICITARI
Via C. L. Gabrielli, 19/19a - Tel. 0735.5757115

IL BUONGUSTAIO
Gastronomia - Rosticceria

Primi piatti di ogni tipo
Carne e pesce di prima scelta
Fritture - Verdure gratinate

BUFFET PER CERIMONIE E FESTE

Via Rovereto, 7 - S. BENEDETTO DEL TRONTO
Tel. 0735.780369 - 0735.777434 - 0347.9094259

Fiorenzo Capriotti

La mia Decima. Da Malta alle Hawaii.

Le avventure di un ardito del mare.

Questo volume di cui l'autore ha fatto omaggio di alcuni esemplari ad amici d'elezione, ma per il quale, oggettivamente, l'editore non sembra aver innescato una grossa promozione, merita di uscire dal ristretto novero di quelli che sinora l'hanno letto, anche se non è facile la sua divulgazione: e questo per tanti motivi. Anzitutto perché non è un libro ammiccante, la parola vi è resa essenziale e si fa ricorso solo alle suggestioni di racconti veri; poi perché, già dal titolo, si possono intuire le prime "fastidiose provocazioni" ed infine, pur essendo autobiografico, il lavoro finisce per coinvolgere personaggi ed istituzioni consacrati alla sacralità ed alla intangibilità di giudizio che ai pavidhi suggerisce prudenza.

È la sorte di tutti i libri che fanno scandalo, che trasgrediscono alle congiure del silenzio o delle rimozioni, i quali debbono fare i conti con il maturare degli eventi per trovare attenzione non preconcepita, quindi legittimazione per le scomode verità che vi si enunciano.

E forse per questo, avendolo letto, avvertiamo il dovere di riferirne, e non solo perché l'autore è un sambenedettese. Forse per questa anticipazione se ne dorrà lo stesso Capriotti, conoscendolo schivo e non incline a delegare le proprie opinioni, ma ormai è fatta ed il nostro giornale se ne assume le responsabilità.

Capriotti è un ragazzo sambenedettese che negli anni '30 si arruola nella Marina Militare dove ben presto viene prescelto tra i candidati a comporre un gruppo ristretto di operatori audaci, forti fisicamente, preparati tecnologicamente e fedeli agli ideali che in quel contesto si perseguono e che in quel periodo si esasperano. Tra quegli ideali c'è la *Patria*, un valore oggi riscoperto, anche se confuso e strumentalizzato come tutti i valori che si

enumerano nella quotidianità dei media. Per la *Patria* però, allora, vi erano ragazzi pronti a morire e portare la morte, a pagare prezzi inauditi di umiliazioni e di violenze quando la lealtà li portava a sostenere testimonianze di coerenza estreme. Ciò lo era nell'antichità, lo è oggi, ma lo è stato anche nel recente passato, su tutti i fronti contrapposti, in adesione ad un codice d'onore terribile ma che costituisce un punto fermo nella storia di tutti i popoli che meritano rispetto. Basterebbe leggere la lettera struggente ed agghiacciante insieme che Fiorenzo scrive alla sua fidanzata, più tardi diventata sua moglie, prima di partire per una missione, per capire quel clima di esaltazione ma anche di consapevolezza. Alludendo all'ipotesi della sua morte... "Se ciò fosse, voglio da te che tu non pianga, ma mi ricordi ogni tanto con affetto e senta l'orgoglio di essere stata amata profondamente e sinceramente da un essere che prima di ogni cosa ha posto la Patria".

Capriotti è un fedele servitore della Patria e dei ruoli che gli sono affidati, nelle missioni di grande coraggio e valenza bellica come quella della violazione di Malta con mezzi d'assalto veloci, quali erano i MAS. Proprio su quest'ultima vicenda, trattata in numerosi testi di letteratura militare italiana e straniera, egli porta una luce nuova, di testimone oculare e di protagonista, raccontando dei prodromi di quella scelta strategica, dello sviluppo sequenziale dell'impresa, della cattura da parte degli inglesi, per proseguire quindi nei campi di prigionia in Europa e nelle Hawaii, descrivendo le violenze morali e fisiche subite per il mancato piegarsi alle opportunità ed agli opportunismi salvifici, il rientro nell'Italia politicamente ed istituzionalmente cambiata, dolendosi del silenzio incomprensibile di cui sono

circondati quei protagonisti. Egli racconta anche delle vicende successive che in quella prima parte della vita hanno trovato i condizionamenti materiali ed umani.

Tra queste ultime abbiamo percepito di grande interesse storiografico il periodo della collaborazione tecnica di Capriotti che risulterà decisiva negli sviluppi della Guerra tra Egitto ed Israele, e degli alti riconoscimenti del nuovo stato ebraico che ancora oggi perdurano nei suoi confronti.

Ma è la conclusione del libro che lascia l'amaro in bocca, quella che l'autore definisce "una medaglia d'oro dimenticata a Roma nel cassetto...", dove si parla esplicitamente delle ingiustizie nel riconoscere i meriti, dove la burocrazia con la divisa mostra tutta l'insipienza e l'arroganza proprie delle burocrazie. Capriotti ritiene di meritare per se e per altri gli stessi riconoscimenti concessi ad alcuni che hanno preso parte a quella o ad analoghe missioni sui mezzi d'assalto, prescindendo dal grado e dalle vicinanza con i poteri che contano. E' questa una storia dolorosa di cui egli riporta le corrispondenze, le promesse, le omissioni, gli impegni non evasi, commentando il tutto con disappunto, così come si legge nella dedica sulla copertina di fondo "...Forse sarà anche un libro polemico, i lettori però vedranno che contro le stesse intenzioni del suo autore, sarà la storia di una medaglia d'oro dimenticata a Roma nel cassetto di un Ministero. La chiusura di questo libro poteva, anzi doveva solo concludersi con il ritrovamento di quella medaglia d'oro, perché potessi prenderla, appuntarmela sul petto perché meritata, voluta e dovuta a testimonianza e sostegno dell'eroismo di quei "gloriosi Caduti" che, nel nostro caso rappresentano il simbolo più alto e luminoso della X^a MAS e della Marina

Italiana: Tesei, Peretti, Moccagatta, Giobbe...e quanti altri caddero in quella azione del 26 luglio 41. A Loro, alla Loro Memoria è dedicata questa mia fatica, questo libro che è inteso e voluto anche per l'esaltazione di quei valori nei quali "credettero": i Valori della Patria che ha solo una faccia, della Patria Italia, per la quale si può anche morire".

Ovviamente ci sono altre cose, nel libro, che meritano attenzione, compreso il corredo iconografico, le testimonianze dirette, le lettere, la documentazione.

Ci dicono che Capriotti abbia acquistato di recente, per proprio conto, una medaglia d'oro, se la sia appuntata al petto ed in segno di sfida abbia preso parte ad una manifestazione accanto ad altri decorati ed autorità presenti nel corso di una cerimonia ufficiale. In questo atto, al di là del gesto provocatorio, resta il radicato sentimento della devozione alla memoria di quelli che non ci sono più, che gli furono vicini in quegli anni, forse incancellabili nell'ultima visione degli scoppi che ne mandarono in cielo i brandelli dei corpi e delle anime, con i quali intendeva ricongiungersi.

Non avendo in ciò la comprensione del potere, Capriotti affronta i rischi dell'emarginazione, compie il gesto simbolico di salire a bordo di un altro mezzo bellico, il libro appunto, ...stavolta privo di siluri ma efficace quanto quei mezzi d'assalto... e si lancia contro le ipocrisie in un atto di coraggio estremo.

Un libro che consigliamo ai concittadini dell'autore, alle nuove generazioni, per carpirne gli insegnamenti e, se volete, per carpirne gli sfoghi e le amarezze, in un momento nel quale sembra avvertirsi un bisogno di rivisitare la nostra storia.

Gabriele Cavezzi

LA DATAZIONE DELLE SOCIETÀ CALCISTICHE IN ITALIA E NEL PICENO

IL NOME DEI "FRATELLI BALLARIN" HA PROIETTATO LA SAMB IN UNA SUPERIORE DIMENSIONE CALCISTICA!

Il nome prestigioso "Fratelli Ballarin", con cui è stato intitolato il campo sportivo comunale di San Benedetto del Tronto dopo la tragedia di Superga, ha dato risonanza nazionale ed internazionale ad un piccolo centro come il nostro e l'ha proiettato, automaticamente, in un'altra dimensione calcistica, di molto superiore alle sue possibilità. Per questo ed altri innumerevoli motivi San Benedetto deve molto a questi due fratelli di Chioggia e i loro nomi dovranno essere ricordati in eterno.

DINO BALLARIN DA 'LASSU' HA AIUTATO A... COSTRUIRE IL 'MITO' DEI GRANDI PORTIERI DELLA SAMBENEDETTESE!

Ci ha colpito la scheda di Dino BALLARIN, portiere di riserva nel Grande Tori-

no, un ragazzo perito nel fiore degli anni, senza aver mai potuto indossare la maglia numero '1' granata in un incontro ufficiale.

Abbiamo collegato il "fatto" con la grande tradizione dei portieri della Samb. Difficile non collegare le due situazioni! Merito sicuramente dei portieri rossoblù ma ci piace credere che ci sia stato da 'LASSU' anche lo 'zampino' di Dino BALLARIN.

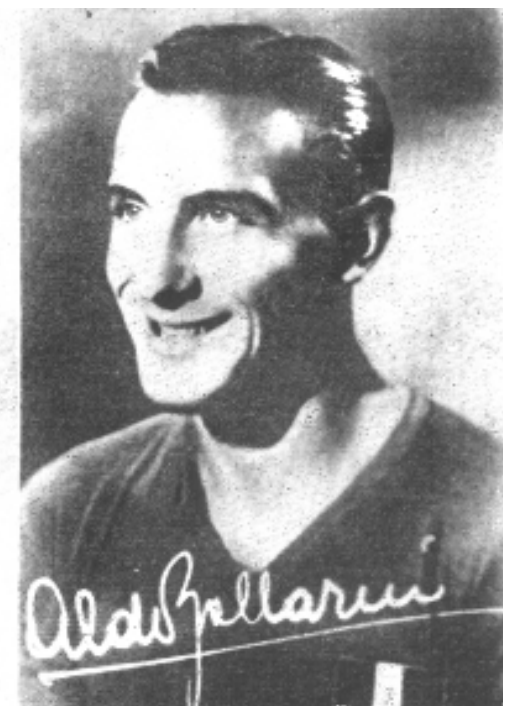
RICORDIAMO ALCUNI TRA I PIU' GRANDI PORTIERI ROSSOBLU' TRA I PIU' FAMOSI, ZENGA E TACCONI, ENTRAMBI TITOLARI DELLA MAGLIA DELLA NAZIONALE, E VISI, CAMPIONE D'EUROPA UNDER 21!

STORIA DEI PORTIERI-SAMB CHE HANNO MILITATO IN SERIE A!

Il primo portiere della Samb a giocare in serie A è stato Piero Persico (ha giocato

nella massima serie con la Spal di Mazza, assieme al sambenedettese Renato

Olivieri), quindi è stata la volta di Enzo Matteucci (serie A con l'Inter e Roma),



I fratelli Dino e Aldo Ballarin.

LA DATAZIONE DELLE SOCIETÀ CALCISTICHE IN ITALIA E NEL PICENO

con il quale la Samb ha conquistato la prima storica promozione in serie B, nel campionato 1955-56. Poi la serie dei numeri "uno" della Samb in serie A è proseguita con Patregnani (serie A con la Spal), Franco Sattolo (serie A con la Sampdoria e Torino), Michelangelo Sulfaro (in serie A con la Lazio), Roberto

residente sin dalla nascita a San Benedetto del Tronto, dove ha frequentato la scuola media 'Curzi', figlio di uno dei più grandi calciatori della Samb di tutti i tempi, Francesco Chimenti. Ma ci sono stati tanti altri valentissimi portieri, che avrebbero meritato ma che non hanno avuto la fortuna di giocare nel massimo

Amadio, Romandini, Lazzari, Rosetti I°, Marchegiani III°, Taffoni I°, Sorge. ALMA JUVENTUS FANO: Capurzo, Bendandi, Fabbri, Mancini, Bonavia, Benini II°, Dolcini, Titto, Bedosti, Pagnini, Mietti. All.: Sartoris ARB.: Fiano di Ancona (del gruppo 'Fogola')

comunale venne intitolato ad un carismatico calciatore sambenedettese, generosissimo, dal fisico possente, 'Tommaso Massi' Marchegiani I°, perito tragicamente il 21-10-1943, colpito sulla spiaggia (davanti alla vecchia Capitaneria di Porto, poco più a nord del punto in cui si trova oggi il Cinema Calabresi) da una bomba dirompente lanciata da un aereo-caccia inglese (in tutto gli apparecchi erano tre), che, prima di sganciare le bombe, fece un giro di ricognizione sulla spiaggia-le persone si impaurirono e cercarono di scappare. Morirono in tutto 4 persone, Massi Marchegiani, Nazzareno Pompei fu Nazzareno, Gennaro Savelli fu Massimo (padre del dottor Gaetano Savelli) che gestiva il Bar del Dopolavoro, e Nicola Mazza fu Benedetto, soprannominato 'la Piove'. Era il periodo dello sfollamento e ogni tanto i sambenedettesi tornavano in città per acquistare un po' di pesce pescato da alcune coraggiose 'lancette'.

Dirigenti e sportivi sambenedettesi organizzarono un grande torneo di calcio per onorare la memoria di 'Tommaso Marchegiani', pioniere e storico calciatore della Samb. L'Amministrazione Comunale gli intitolò il campo sportivo, che poi, il 4 maggio 1949, prese il nome di 'Fratelli Ballarin'.

Il giorno (08-05-49) dell'inaugurazione dello stadio comunale ai fratelli Aldo e Dino Ballarin, durante la gara di campionato Samb-Prato 0-1. In piedi, da sin.: Brignone, Notti, Traini II°, Maruzzella, Taffoni II°, Palestini IV°, Paci I°, Sansolini, Santi, Capralini, Palestini V°. Poi la formazione del Prato. L'ultimo, con la camicia bianca, è l'arbitro Afro Barani di Modena.

MARC.: 11' Bedosti, 26' Mietti, 44' Lazzari, 60' Benini, 72' Marchegiani III°, 85' Bedosti

NOTE: inizio ore 14.30; per 'impianare' il terreno era stata depositata la 'carbonella' della Ferrovia e come i calciatori cadevano in terra, la carbonella lasciava i 'segni' sul corpo; pubblico enorme; ancora una volta sfatata la diceria di pubblico 'tabù' e il merito va ascritto ai dirigenti della sambenedettese; le dimensioni massime del nuovo campo e lo scarso allenamento su quel terreno, sono tra le cause della sconfitta, oltre che una sfortuna spietata. Sfatata la leggenda dell'imbattibilità del campo rossoblù.

TUTTI I NOMI DELLO STADIO COMUNALE

Inizialmente si chiamò 'Littorio', sino al termine della seconda Guerra Mondiale. Dopo la caduta del fascismo, lo stadio

UN'IDEA, UN RICONOSCIMENTO ALLA STORIA DEL CALCIO ITALIANO! E SE CHIAMASSIMO IL NUOVO STADIO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO...

"RIVIERA DELLE PALME-FRATELLI BALLARIN"?

Il vecchio stadio comunale di San Benedetto del Tronto-il secondo campo sportivo ufficiale nella storia calcistica della Samb-è stato intitolato ai fratelli 'Aldo e Dino Ballarin' dal maggio 1949 ai nostri giorni ma dal 1985 la Samb gioca in un altro mega-stadio, il 'Riviera delle Palme'.

Forse la storia non ha accettato mai questa 'dimenticanza'. Probabilmente, fra qualche anno il vecchio e glorioso 'Ballarin' verrà smantellato per aprire la 'porta' a nord di S. Benedetto turistica e quale grosso... peccato si compirebbe a chiamare l'attuale stadio 'Riviera delle Palme-Fratelli Ballarin'?

Pino Perotti

(Il seguito nel prossimo numero)

Camp. 62-63 Samb - Monza 2-0.

Riconoscimento ufficiale per il padre ed un fratellod di Aldo e Dino Ballarin

Tancredi (serie A con la Juventus), Migliorini (serie A con la Fiorentina), Pigino (prima di arrivare all Samb aveva giocato in serie A il derby della Mole, con la maglia della Juventus), Martina (serie A con Genoa e Inter), Pozzani (in serie A col Catanzaro), Stefano Tacconi (serie A con Avellino, Juventus e portiere titolare della Nazionale maggiore), Walter Zenga (serie A con l'Inter, Sampdoria e portiere titolare della Nazionale italiana), Coccia (serie A con l'Avellino), Di Leo (serie A con l'Avellino), Braglia (serie A col Genoa), Mattolini (serie A con la Fiorentina), Ferron (serie A con l'Atalanta), Sansonetti (serie A col Napoli), Bonaiuti (serie A con la Juventus), Antonio (Tonino) Chimenti (ha debuttato in serie A con la maglia della Roma), Stefano Visi (è stato il portiere titolare della Nazionale under 21 di Maldini, campione d'Europa). L'ultimo portiere della Samb a calcare la serie A, in ordine di tempo, è stato Tonino Chimenti (nato a Bari il 30-06-70 ma

campionato italiano, come: Giulio Merlini, Luigi "Gigi" Palestini I°, Pietro Cosignani, Serafino Capralini "Safi", Dionisio "Nisio" Urriani, Zanoni, Biagio Dreossi, Isetto, Rottoli, Fabrizio Deogratias, Fabrizio Pisano, etc... (ci scusiamo per le eventuali dimenticanze).

BREVE STORIA DELLO STADIO "FRATELLI BALLARIN"

Lo stadio comunale venne completato in epoca fascista, nel 1931, e il 22 novembre 1931 venne ufficialmente inaugurato con la disputa della terza partita del campionato 31-32, Samb-Fano (22-11-31). La gara di inaugurazione: 2-4 SAS SAMBENEDETTESE-ALMA JUVENTUS FANO INAUGURATO IL NUOVO CAMPO POLISPORTIVO 'LITTORIO' CON LA SCONFITTA DELLA SAMB NEL DERBY CON IL FANO! SAS SAMBENEDETTESE: Cosignani, Calabresi, Capecchi II°, Marchegiani I°,




DIVISIONE MACCHINE PER ASPORTAZIONE

DIVISIONE MACCHINE PER DEFORMAZIONE

DIVISIONE METROLOGIA MACCHINE E STRUMENTI PER MISURAZIONE. CONTROLLI E CERTIFICAZIONE QUALITÀ

DIVISIONE UTENSILERIE ATTREZZATURE ACCESSORI

ASSISTENZA PRE-POST VENDITA CONSULENZA FINANZIARIA GRANDE MERCATO DELL'USATO ANCHE SEVIZIONATO

Azienda certificata UNI EN ISO 9002

8.500 mq DI ESPOSIZIONE E OFFICINE ASSISTENZA
63039 S. BENEDETTO DEL TR. - ITALY
C.SO MAZZINI, 264
TEL. 0735.582258 (16 L.14.3)
FAX 0735.582058
internet: www.medorimacchine.it
E-mail: medori@medorimacchine.it

IL TUO PARTNER PER L'AUTOMAZIONE



Azienda certificata UNI EN ISO 9002

ARTICOLI TECNICI INDUSTRIALI
Vasto assortimento e pronta consegna
Massima competenza e disponibilità

PORTO D'ASCOLI • ITALY
TEL. 0735.659945 • FAX 0735.655266

Internet: www.tecnoforniture.it
E-mail: Tecnofor@tecnoforniture.it